



«Auschwitz, tomba della mia famiglia»

Gianni Sofri

Mercoledì 21 a Bologna c'è stato un evento che può essere definito in due modi: come la presentazione di un libro, o come l'incontro fra uno scrittore che ha raccontato la Shoah e la propria vita.

P. 12

Un libro autobiografico sulla Shoah di Wlodek Goldkorn e un incontro con l'arcivescovo di Bologna Zuppi ci guidano a una lettura senza retorica della memoria e del presente

ristora
INSTANT DRINKS

Per i razzisti questi sono parassiti

INTERVISTA A GIANNI AMELIO

«Muri disumani
Accogliere
ci arricchisce»

Francesca De Sanctis

P. 2

Nuova strage ad Aleppo: 90 morti, molti bambini. Ma in Ungheria Orban chiama al voto contro i migranti

Stop ai furbi del voucher

- Il governo contro l'abuso dei buoni lavoro: più tracciabilità e controlli, meno precarietà
- Ammortizzatori sociali per le aree di crisi. Istat: terzo anno di fila in ripresa (+0,7%) P. 4-5

Petrini, un'anima che parla al mondo

Sergio Staino

Ho ancora vivo il ricordo del giorno in cui incontrai Carlin Petrini e l'impressione che ne ebbi, ricordo anche che per tutto il tempo che ho parlato con lui mi è risuonato nel cervello un antico proverbio: «Il contadino scarpe grosse e cervello fino». Forse non portava scarpe grosse e forse contadino non era mai stato ma dal primo momento mi sembrò proprio l'esemplare più autentico di quella saggezza popolare che probabilmente era anche la stessa che stava all'origine di tanti proverbi. Era proprio una bella figura: ateo quanto basta e credente quanto basta, ridanciano quanto basta e serio quanto basta, saggio il giusto e destabilizzante come pochi.

Adesso è qui, al Teatro Carignano di Torino e con lui ci sono il Presidente Mattarella, il Ministro Martina, il Presidente della Regione Chiamparino, la Sindaca di Torino Appendino. Sul palco sta parlando la giovanissima Dalì Nasco Cruz, della Comunità del Cibo messicana. È l'apertura della VII Sessione di Terra Madre e la giovane Dalì sta parlando a nome dei settemila contadini provenienti da 141 Paesi. Fin da subito ci tiene molto a ringraziare Carlin, è

Segue a pag. 6

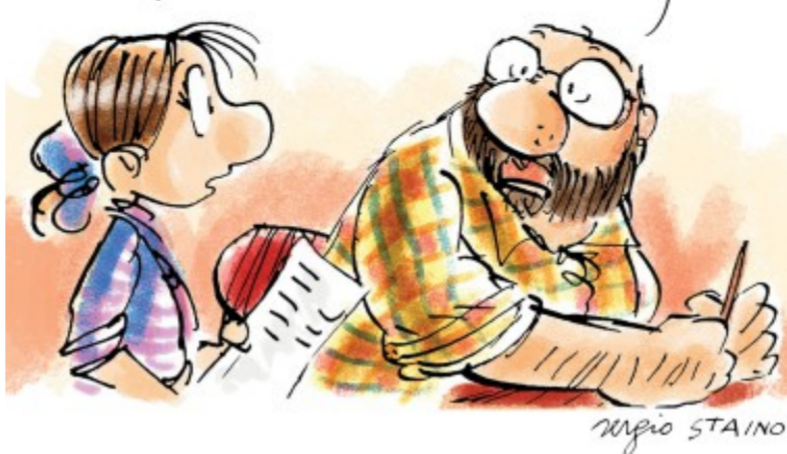
grazie al suo lavoro, ci dice, se una moltitudine di umili della terra ha preso coscienza del loro ruolo su questo pianeta e ora chiede con forza la restituzione del malto, una cosa in sé molto comprensibile e molto giusta: che i contadini, i produttori, coloro che conoscono la terra e la sanno far germogliare diventino custodi di questo pianeta.

Quell'incontro lontano era avvenuto a Sanremo nei giorni della Rassegna Tenco, un evento che ogni autunno raccoglieva intorno a sé il fior fiore di una cultura povera, popolare, una cultura che si faceva con chitarre e matite o al massimo con la lettera. Ma era una cultura piena di cose belle, di emozioni vere, di parole e di colori nuovi. Una cultura che la vera Cultura, quella ufficiale, disdegnava e teneva fuori dai salotti buoni. E noi, come contadini, ci riunivamo sull'aia. In quell'aia Carlin Petrini la faceva un po' da padrone e un po' da legante, un po' architetto e un po' muratore, costruiva amicizie, metteva insieme idee, persone e la forza che ci univa era uguale per tutti: la grande voglia di un rinnovamento sociale, di aiutare con i nostri canti, i nostri disegni e i nostri scritti l'avvento di una società più giusta e più fraterna.

Staino

VOI DI SLOW FOOD DIFENDETE LA BIODIVERSITÀ, VERO?

CERTO! MICA VORRAI FAR SPARIRE I CICHITTO, I D'ALEMA O I FASSINA?



Referendum, il fronte del No inciampa sul quesito

● Polemica di Brunetta e Calderoli contro la scheda referendaria. Ma non si accorgono che è il testo della legge votata in Parlamento

Lombardo P. 8

Ma il panino non è un diritto

Umberto D'Ottavio

Pochi giorni fa il tribunale di Torino ha rigettato il reclamo presentato dal ministero dell'Istruzione contro l'ordinanza del giugno scorso della Corte d'Appello che riconosceva il diritto di portarsi il pranzo da casa e consumarlo nel refettorio con i compagni.

Questa situazione nasce da una vicenda legale di cui sono protagoniste 58 famiglie che non vogliono che i propri figli consumino i pasti preparati dalle società di ristorazione. Temono rischi di contaminazione e denunciano un eccessivo costo del servizio. Fin dal 2013, dunque, un gruppo di famiglie crea il comitato "Caro Mensa": fanno ricorso al Tar per l'aumento delle tariffe e avviano

una battaglia legale contro il Comune di Torino e il Miur per vedersi riconosciuto il diritto a portare il cibo da casa. Nel giugno scorso la Corte d'Appello riconosce tale diritto e ad agosto viene emessa un'ordinanza d'urgenza che sancisce la libertà di scelta in materia di consumo del pasto a scuola da assumere nell'orario destinato alla refezione. Il Miur nel suo reclamo afferma che «i genitori che non vogliono avvalersi del servizio di mensa possono scegliere una formula diversa dal "tempo pieno" o prelevare il figlio da scuola all'ora di pranzo, fargli consumare il pasto altrove e riaccompagnarlo per la ripresa pomeridiana delle lezioni».

Segue a pag. 6

M5S A PALERMO

Il diktat di Grillo Raggi sul palco Pizzarotti a casa

Fusani P. 7

L'INIZIATIVA

Cannabis, due giorni di firme per la legalizzazione

Franchi P. 9

Gianmaria Testa, un grande musicista che l'Italia non ha capito Andrea Satta P. 14



TURCHIA

Erdogan cambia fuso orario e si sincronizza con Putin

Erdogan ha deciso di allinearsi a un altro fuso orario. Come ha scritto ieri la Stampa, il 30 ottobre, data prevista per il ritorno all'ora solare, Ankara si posizionerà sul fuso + 3 rispetto al meridiano di Greenwich, come la Russia ma soprattutto l'Iraq e l'Arabia Saudita. Finora la Turchia

aveva lo stesso fuso orario + 2 di Grecia, Romania, Bulgaria ma anche di Libano e Siria, che invece continuano a seguire il fuso dei Paesi europei centro-orientali. L'obiettivo di Ankara è quello di rendere permanenti i risparmi di energia elettrica derivanti dall'adozione dell'ora legale.

Ungheria, Orbán punta al plebiscito contro i migranti «parassiti»

● Domenica prossima il referendum sul «ricolloccamento forzato di cittadini non ungheresi» voluto dalla Ue. Per i sondaggi stravinca il No, al Sì solo il 5%

Umberto De Giovannangeli

Il quesito referendario recita così: «Volete o no che l'Ue possa obbligarci ad accogliere in Ungheria, senza l'autorizzazione del Parlamento ungherese, il ricollocamento forzato di cittadini non ungheresi?». I cartelloni pubblicitari, dispiegati a decine di migliaia dal «premier-padrone», la raccontano in questo modo: «Lo sapevate? Gli attentati di Parigi sono stati commessi da immigrati». Naturalmente è falso, ma questo per l'«Uomo dei muri» non conta. Altro cartellone, altro messaggio «conciliante»: «Dall'inizio della crisi dell'immigrazione è aumentato il numero delle violenze sulle donne». Benvenuti nell'Ungheria dell'accoglienza, che si prepara in questo modo al referendum del due ottobre indetto dal governo ultranazionalista di Viktor Orbán contro il ricollocamento dei migranti giunti da Italia e Grecia deciso da Bruxelles lo scorso autunno.

Oltre la Brexit, peggio della Brexit. Perché la campagna orbaniana è impastata di pregiudizi razziali, di esaltazione esasperata dell'identità nazionale, di un antieuropeismo portato all'estremo. Il tutto fondato su una falsità: quella dell'«invasione». Che non esiste. Ma nell'Ungheria dell'intolleranza i fatti non contano. Quello che conta è la narrazione di Stato. Ecco allora, un altro mega cartellone che spara a caratteri cubitali: «Lo sapevate? Bruxelles vorrebbe ricollocare forzatamente in Ungheria tanti clandestini quanti una città intera». Gli «invasori» sarebbero in realtà 1.294 in una nazione di quasi 10 milioni di abitanti. La campagna martellante, l'appoggio che il premier gode da parte della gerarchia della Chiesa cattolica magiara, lontana anni luce dallo spirito solidale e inclusivo di Papa Francesco, fanno del referendum un sicuro plebiscito per il «No» (recenti sondaggi attestano il «Sì» ad un 5%). La violenza verbale è indegna di quei

principi umanistici che sono (erano?) a fondamento dell'Europa. Ma lo spirito solidale non aleggia su Budapest, dove regna un primo ministro che definisce pubblicamente i migranti «parassiti criminali» mentre dal vocabolario politico e mediatico ungherese è del tutto scomparso il termine «rifugiato».

La cordata dell'Est

Al modello-Orbán guardano con attenzione e spirito emulativo altri leader e governanti dell'Est Europa, a cominciare da Jaros Kaczyński, premier e leader del partito di destra anti-Ue e anti-migranti «Diritto e giustizia» (Pis), che con lo slogan «il Paese ha bisogno del cambiamento» ha stravinto le elezioni politiche nell'ottobre scorso. Una vittoria che ha fatto scrivere ad Adam Micknik, direttore di Gazeta Wyborcza: «A rischio, in Polonia, è la stessa democrazia».

In Ungheria, vale lo stesso discorso. Ed ora, a una settimana dal voto, ecco l'ultima trovata di Orbán: un milione e passa di clandestini approdati in Europa andrebbero secondo lui «rastrellati» e «deportati». Dove? «In un'isola o sulla costa del Nord Africa». Annota a ragione Attilio Gerone su Il Sole24Ore: «Sono parole che devono far paura perché pronunciate da un capo di governo dell'Unione, quella stessa Unione dove Paesi come Italia e Germania, in splendido isolamento, stanno cercando di convincere i partner ad affrontare in maniera coordinata e solidale l'emergenza profughi. Non è possibile che la li-

Sui manifesti elettorali la violenza verbale razzista: con i profughi aumentano gli stupri

nea di divisione tra Est e Ovest – la più pericolosa al momento in Europa poiché segnata dalle divergenze sui principi fondanti dei Trattati – sia così marcata. Che accanto a chi salva ogni giorno centinaia di migranti dall'annegamento nel Mediterraneo (l'Italia) e chi soltanto l'anno scorso ne ha accolti oltre un milione (la Germania), si costruiscano muri e si fomentino l'intolleranza razziale». Tesi rilanciate dal cardinal Bagnasco, presidente della Cei: «Sulla solidarietà in Europa c'è molto da rivedere. Nessuno può rimproverare nulla all'Italia».

Filo spinato

Va anche ricordato che Orbán ha fatto costruire un muro di filo spinato lungo i 175 chilometri al confine con la Serbia, e chi prova a scavalcarlo rischia fino a quattro anni di carcere. È la vergogna ungherese. Ecco l'Orbán-pensiero: tutti coloro che entrano illegalmente dovrebbero essere radunati e portati altrove, non in altri Paesi, ma fuori dall'Ue, in un'isola africana, suggerisce il «deportatore» in pectore. In un'intervista al sito magiara Origo.hu, Orbán ha aggiunto che coloro che saranno espulsi potranno presentare domanda di asilo dai «vasti campi profughi» da creare, finanziare e controllare al di fuori del territorio dell'Unione. «La sicurezza e gli approvvigionamenti per questo territorio devono essere garantiti dall'Ue nel suo stesso interesse», ha aggiunto sottolineando che i richiedenti asilo dovranno stare in questi campi fino a quando non verrà accolta la loro richiesta. Queste deportazioni sono «l'unica soluzione che va bene per tutti, per noi che ancora non abbiamo problemi e per i Paesi come la Germania che è in crisi» dopo aver accolto un milione di migranti lo scorso anno. «Portiamoli via dal territorio dell'Ue. È il rimedio a tutti i mali», sentenza. Benvenuti in Ungheria, dove la xenofobia è al governo.



E per gli attivisti 5 Stelle «migranti restino a casa»

Claudia Fusani

INVIATA A PALERMO

Patrizia da Montegrotto Terme spera in Rousseau, inteso come la piattaforma digitale di proposte legislative, ultima trovata di democrazia dal basso di marca grillina. «A livello di base dibattiamo molto sul problema immigrazione. Soffriamo per l'assenza di una direttiva chiara dall'alto su questo tema così difficile e delicato». Al Foro italico di Palermo, il pratone di 25 mila mq che da Porta dei Greci affaccia sul mare, è tutto pronto per la kermesse Italia 5 Stelle. Attivisti e supporter arrivano alla spicciolata a piedi e in bici ma trovano ancora l'area chiusa. L'allestimento, 148 gazebo e tre palchi, finirà nella notte e non si può entrare fino a stamani per motivi di sicurezza. Passano solo i big, Taverna, Morra, deputati e senatori, il comitato organizzatore guidato da Roberta Lombardi, l'inquisitrice di Virginia

Raggi, che sparge sorrisi e soddisfazione.

Si ritrovano comunque tutti qui, tra il prato e i bar di là dalla strada. A far due chiacchiere, a salutarsi, magliette nere con stelle gialle, il resto i riti di ogni raduno. Nei capannelli il tema è il grande no alle Olimpiadi della sindaca di Roma. Introdurre uno diverso come l'immigrazione e le scelte del premier ungherese Orbán è elemento più di imbarazzo che di coinvolgimento. Tra i più giovani soprattutto. Un attivista locale, gentilissimo, preferisce «non ragionare sul tema». Quattro giovani, di Roma e Torino con lavoro a Londra, declinano l'invito. «No dai, troppo complicato, meglio di no» dicono. La verità la dicono i più anziani, quelli che vengono da altre esperienze politiche. «Il Movimento non ha ancora una linea chiara su questo tema» spiega Sergio Landi, romano, ex Pci e anche Pdci. «A livello dirigenziale non c'è una linea ma nella base, in chat, se ne discute molto». In che

Il suo programma shock: muro anti immigrati e deportazione dei clandestini in un'isola africana

Intervista a Gianni Amelio

«I muri sono contro natura abbiamo bisogno di legami»

Francesca De Sanctis

Ci sono storie che non si può fare a meno di raccontare. Storie in cui i personaggi sembrano prenderti per mano ed accompagnarti verso una precisa direzione, proprio lì dove in fondo un romanzo, e che anche se negli anni di storie ne hai raccontate tante, magari al cinema, come Gianni Amelio, senti l'esigenza di scrivere per la prima volta un romanzo. Dopo circa 20 film e all'età di 71 anni, dunque, Amelio è al suo esordio narrativo con *Politeama* (Mondadori), che racconta la storia di Luigino, un ragazzino del Sud nell'Italia degli anni '50 dall'infanzia molto difficile e che crescendo tenta in tutti i modi di trovare un proprio posto nel mondo. Una storia di coraggio, di determinazione, di orgoglio.

Amelio, la storia di Luigino potrebbe essere quella di un qualunque immigrato di oggi che tenta in ogni modo di riscattarsi, non trova?



Politeama

GIANNI AMELIO

Mondadori

pagine 182

euro 18,00

«Assolutamente sì, il mio libro parla di un'Italia del passato ma anche dell'oggi e del domani: ciò che cerco di dire è che è necessario nella vita non farsi sbranare».

Mica facile quando l'Europa ti sbarra la strada innalzano dei muri anti-migranti... Cosa ne pensa?

«Credo che sia un'enorme ingiustizia, è contro la natura umana. Noi abbiamo bisogno di legami, non di muri che separano. Ma questo, purtroppo, in pochi lo capiscono. Può comprenderlo Papa Francesco - e lo dico da non credente - che agisce

in modo concreto per accogliere i migranti, cosa che certe politiche non sono mai riuscite a fare. L'arrivo di un diverso è un arricchimento per chi lo accoglie. Cioè è un gesto positivo anche verso se stessi. Con l'accoglienza si cambia in meglio perché si entra in contatto un'umanità diversa dalla tua. Questo dovrebbe essere il fondamento di ogni politica, eppure sentiamo pronunciare certe frasi in Europa e non solo... Se penso che Trump potrebbe diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti! Lui è la sintesi di tutto ciò che non è umano. Purtroppo oggi i potenti danno il cattivo esempio. Io non credo che i cittadini siano razzisti, ma quando vedono i politici che costruiscono muri infuliscono negativamente sulle persone, che rischiano così di diventare razziste. Ma Luigi, il protagonista di *Politeama*, questi muri li abbatte con le sue forze».

Ci dica la verità, questo libro è la sceneggiatura del suo prossimo film?

«No, no, questa non è una finta sceneggiatura. Quando ho scritto l'incipit l'ho



FOTO DI CLAUDIO IANNONE

«Politeama», l'esordio narrativo del regista: «Una storia di coraggio e determinazione»

fatto con la consapevolezza che non sarebbe stato un film, perché per raccontare la storia di un adolescente, diciamo dai 10 ai 20 anni, avrei avuto bisogno di almeno tre attori diversi. Quindi ho capito subito che avrei dovuto ricorrere alla narrativa».

Che ha un approccio molto diverso rispetto alla scrittura cinematografica.

«Una sceneggiatura si sa che non è mai definitiva, al contrario quando scrivi un libro la parola deve esserle definitiva. La pagina che all'inizio mi sembrava bianca ad un certo punto non era più così bianca. Alla fine è stato Luigi a guidarmi».

Che poi è il suo gemello, come suggerisce la frase di Mark Twain all'inizio del libro: «Eravamo gemelli. Da piccoli, uno dei due è annegato. Ma non ho mai saputo se era lui o se ero io».

«Luigi sì, è il mio gemello ideale perché appartiene a me. Ma non c'è niente di reale nel romanzo, a parte l'episodio in cui la madre di Luigino lo vestiva da femmina. Molti fatti di cui parlo prendono spunto da alcune storie raccolte in un mio documentario, *Felice chi è diverso*, titolo tratto da una breve poesia di Sandro Penna, dove ci sono 22 persone che hanno vissuto l'omosessualità negli anni 30-40, in tempi bui. Per esempio il Luigino che con la sua voce femminile si esibiva in un circo deriva dal racconto di un adolescente di Catania, che era un vero e proprio fenomeno da baraccone».

Eppure Luigi, quando perde la sua voce femminile, non ne è felice.

«Certo, perché esibirsi in un circo travestito da donna era per lui un modo per rendere meno grave il fato di essere diverso. Subito dopo il libro cambia registro. Luigi ha bisogno d'amore. Incontra Elide e diventa padre - come me d'altra parte, anche se attraverso l'adozione - e ha paura che qualcuno gli porti via la felicità».

Nel libro tornano molti dei suoi temi, a cominciare dalla paternità.

«In effetti posso dire che il libro è fratello di altri due film in particolare: *Le chiavi di casa* e *Il ladro di bambini*. Sono temi che tornano perché in realtà non se ne sono mai andati. C'è sempre la necessità, per chi fa questo mestiere, di raccontare i sentimenti che sono alla base della vita».

Con uno stile tutto suo questo romanzo sembra quasi raccontarci una favola, pur parlando di cose tremende. Con un messaggio positivo: ce la possiamo fare. È la sua filosofia di vita?

«Sì, certo. Questa è la storia di un osso, che diventa sovrumano, di una persona che sa di non meritare la sconfitta. È la storia coraggiosa di un ragazzino che esce da una situazione disperata, un po' come i personaggi di Dickens».

Scriverà ancora?

«Sono già a metà del secondo romanzo, ma sarà tutta un'altra storia».



MEDITERRANEO

Naufragio davanti alle coste egiziane, recuperati i corpi di 162 immigrati

È salito a 162 il numero dei corpi recuperati dal mare davanti alle coste egiziane dopo il naufragio, due giorni fa, di una barca con circa 400-600 migranti a bordo, avvenuto tre giorni fa nel Mediterraneo, davanti alle coste egiziane, in prossimità di Kafr el Sheikh, nel Delta del Nilo. Il quotidiano privato egiziano «al Masry el Youm», citando come fonte il portavoce del

governatorato di Behaira. Secondo le informazioni filtrate dalla stampa locale l'imbarcazione si sarebbe capovolta a causa dell'alto numero di passeggeri. Mentre proseguono le operazioni per cercare altre eventuali vittime del naufragio, il quotidiano locale «Shorouk» ha pubblicato alcune foto dei presunti sopravvissuti ammanettati ai letti di ospedale. I

migranti, secondo quanto si apprende, sono accusati di aver cercato di lasciare illegalmente il Paese, anche se non esiste una legislazione specifica in merito all'immigrazione clandestina. Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz si è detto a favore di un accordo sui profughi con l'Egitto sul modello di quello con la Turchia.



I dannati di Aleppo sotto i raid

Novanta morti, molti bambini

● Sulla città almeno 150 bombardamenti in 24 ore. La popolazione è allo stremo, mancano cibo e farmaci. Nuovo incontro Kerry-Lavrov

Cinzia Zambrano

Un'intera famiglia, padre madre e i loro sei figli, sterminati nell'ennesimo raid su Aleppo. Ci sono anche le loro vite, nel tragico bollettino quotidiano delle vittime civili, uccise ieri dai bombardamenti delle forze siriane di Assad e delle forze russe di Putin (suo alleato), che da tre giorni si concentrano sui quartieri orientali della città, fuori dal controllo governativo. Ieri si sono contati almeno 90 morti, molti i bambini e le donne, oltre alle decine di persone ferite e intrappolate sotto le macerie. Chi scappa, chi riesce a scappare, fugge da quest'inferno. In cerca, verso l'Europa, della salvezza, di una vita possibile se possibile può essere quando si è perso ormai tutto. Ma i razzisti d'Europa, quelli dei «muri», si rifiutano di accordare loro persino questa speranza.

Non c'è pace per i dannati di Aleppo. Né, al momento, sembra esserci una via d'uscita per i 300 mila civili (stime Onu) intrappolati. Le speranze che si erano accese per la Siria dopo l'accordo sulla tregua del 12 settembre scorso, sono diventate carta straccia sette giorni dopo, il 19 settembre, quando un convoglio umanitario dell'Onu diretto nei quartieri assediati della città viene colpito dai raid: 12 i morti. Il giorno prima Damasco aveva annunciato la «fine del regime di calma» e Mosca aveva sostenuto la scelta del governo siriano, affermando che se i ribelli non rispettano il cessate il fuoco non ha senso che il governo lo rispetti unilate-

Le macerie e i soccorsi.

Operatori della difesa civile conosciuti come «gli elmetti bianchi», vicino ad un'ambulanza distrutta dalle bombe.

FOTO: ANSA

ralmente. Poche ore dopo, i razzi sul convoglio umanitario. L'Onu aveva deciso la sospensione immediata degli aiuti e puntato il dito contro Assad e Putin. Loro avevano negato, e negano, ogni responsabilità.

La città è allo stremo. Tutta la Siria è allo stremo. La popolazione è sotto assedio dopo cinque anni di guerra devastante. Se non si muore di fame, si muore

sotto le bombe incendiarie e le cluster bombs, armi proibite dalle convenzioni internazionali e letali per la popolazione civile. «Almeno 150 raid nelle ultime 24 ore hanno colpito la città, circa 50 persone, tra cui molti bambini, sono intrappolate sotto le macerie, e i soccorsi fanno fatica ad arrivare», racconta un corrispondente della Cnn. Fanno fatica, perché anche loro finiscono nel mirino dei bombardamenti. Abdul al Hassani, un responsabile degli operatori della difesa civile conosciuti come «gli elmetti bianchi», ha denunciato che tre dei quattro centri dell'organizzazione sono stati bombardati. «Due di questi sono ora fuori servizio», ha aggiunto. Manca cibo, acqua, mancano farmaci. Manca l'aiuto medico, se è vero che nel Paese ogni 17 ore un servizio sanitario viene colpito dalle bombe, come racconta l'Unione delle organizzazioni siriane per il soc-

corso umanitario (Uossm). «Ogni 17 ore i servizi medici, siano essi ospedali, dispensari, farmacie, medici e paramedici, ambulanze sono presi di mira dalle parti in guerra», denuncia il presidente Zeidun Zoubi. Che accusa: «Ogni pezzo di pane e ogni pasticca di medicina sono diventati delle armi da usare contro il nemico e la loro distribuzione, spesso col contagocce, serve gli interessi politici di

quello o quell'altro potere». La zona, ancora in mani ai ribelli, è assediata dalle forze lealiste e dalle milizie filo-irani ed è presa di mira da mesi da raid russi e governativi. Pochi giorni fa, a cadere su una popolazione stremata anche le bombe al fosforo, come ha denunciato l'Aleppo Media Center, organo degli attivisti, che sui social ha diffuso immagini con quartieri illuminati a giorno da una luce bianca, effetto delle esplosioni di bombe al fosforo appunto. Il presidente Assad prevede che la guerra continuerà, e addossa tutte le colpe agli Usa, negando ogni sua responsabilità per i bombardamenti sui civili e arrivando persino a negare che la parte orientale di Aleppo sia sotto assedio.

In questo scenario di guerra, la diplomazia internazionale latina e l'accordo Usa-Russia sul cessate il fuoco sembra un ricordo ormai lontanissimo. La riunione di una ventina di Paesi del Gruppo internazionale di sostegno alla Siria, che si è tenuta giovedì notte a margine dell'Assemblea generale dell'Onu è terminata con un nulla di fatto. L'inviato Onu per la Siria, Staffan de Mistura, ha parlato di colloqui «dolorosi e deludenti». Con inusitata franchezza, il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, ha detto che «non è successo niente». Mentre Kerry non ha nascosto la sua delusione: «Non sono meno determinato, ma sono un po' più frustrato». Ieri sera si è tenuto un nuovo incontro, nessuna svolta nelle trattative ma solo «un piccolo progresso», ha riferito il segretario di Stato americano al termine del faccia a faccia. «Stiamo valutando alcune rispettive idee in modo costruttivo». L'unica vera buona notizia arriva dal fronte degli aiuti: l'Onu ha annunciato la ripresa dei convogli umanitari. Sperando che stavolta arrivino a destinazione.



modo? «Si fa a convincersi. I 5 Stelle sono post ideologici ma una parte del Movimento è razzista e io, come altri, li convinciamo che è una cazzata». E viceversa. Non è un caso che Grillo e i vertici M5S pur appoggiando a Strasburgo Ukkip di Farage e altri movimenti nazionalisti, non spendano una parola sul tema migranti. Come fanno, rischiano di scontentare una parte importante. Silenzio, dunque. E se il Capo non dà la linea, le truppe preferiscono tacere.

Tranne i più strutturati. E se in generale «Orban è follia al potere» (senatore Nicola Morra), chi accetta di parlare divide un punto: «L'Italia sta sbagliando tutto».

Orban «deve andarci lui sull'isola dove vorrebbe inviare gli immigrati» argomenta Lucillo Santorum da Arco, provincia di Trento. «Ma noi siamo stufi dei Buzzi e dei Carminati che continuano a fare affari sull'accoglienza. Un anno fa avevo messo a di-

sposizione una mia casetta sul lago Tenno perché avevamo in zona una tendopoli affollata di migranti. Hanno trovato un sacco di scuse, non me li hanno dati e la tendopoli è rimasta...». Si crea un capannello di attivisti interessati al tema. Uno Speak corner da Hyde park inglese. Il punto è: «Accoglienza sì ma per chi ne ha diritto e gli altri a casa loro». Più o meno il pensiero leghista. Sebastiano Merella è un sardo doc, s'innamorò di Grillo a Cagliari nel 2012, «dopo che i pastori sardi furono menati a Civitavecchia appena scesi dal traghetti». Lui Orban dice di «capirlo». Premette che è «imbarazzante rispondere su una linea precisa». E però «è una questione di sopravvivenza: se il governo si accorge di non controllare più i flussi, deve trovare una soluzione per il suo popolo. Se hai solo quattro piatti da mettere in tavola ma hai sei persone da sfamare, c'è qualcosa che non va. Di sbagliato. E devi scegliere». Benedetto Bajardi è un signore palermitano. Idee molto chiare: «Salviamo tutti quelli che dobbiamo salvare, ma poi in 30 giorni decidiamo chi ha diritto o no a restare e gli altri vengono rimpatriati». Patrizia accusa amministrazioni di destra e sinistra «sempre troppo accoglienti e possibiliste. Rousseau troverà una soluzione fattibile, win-win in modo che non ci siano perdenti». Un'altra attesa magia del web a 5 Stelle.

Imbarazzo alla kermesse di Palermo
C'è chi dice: tema difficile, il Movimento non ha una linea chiara

Caso hacker e Yahoo, accuse a Mosca: avvelena il voto Usa

Ma. M.

Lette in sequenza sembrano il segno di un'invasione, silenziosa ma non per questo meno ostile. Intanto, la denuncia del furto dei dati di 500 milioni di user, tardivamente denunciata da Yahoo appena giovedì scorso ma avvenuta due anni fa: gli hacker, sostiene l'azienda, sarebbero «sponsorizzati da uno Stato». Solo poche ore prima si era venuto a sapere che il passaporto di Michelle Obama era finito nelle mani di hacker, la copia scannerizzata gettata in rete da un gruppo denominato Dc Leaks, ritenuto in forza ai servizi russi. Quasi contemporaneamente due parlamentari democratici, Dianne Feinstein e Adam B. Schiff - rispettivamente membri della Commissione intelligence del Senato e della Camera dei rappresentanti - hanno detto a gran voce quello che altri, Obama compreso, avevano suggerito a mezza bocca. E cioè che la Russia «sta facendo sforzi seri e concreti per influenzare le elezioni presidenziali americane». Portano a questa conclusione le molteplici cyber-intrusioni che hanno colpito il Democratic National Committee, il comitato della campagna elettorale e i

Rubati i dati di 500mila user: il furto nel 2014 ma scoperto ora. «Dietro c'è uno Stato straniero»

sistemi di registrazione degli elettori in Arizona e Illinois: su tutti ci sarebbe l'impronta di Mosca.

Nome e cognome, per i due parlamentari Usa non c'è dubbio: è quello di Vladimir Putin. Yahoo non ha altrettante certezze, o almeno non le mette in piazza. Non dice quale Stato possa aver condotto l'attacco nel quale sono stati trafugati nomi, indirizzi, mail, password e security question, ma il primo ad accennare sui forum del web profondo a un pacchetto di dati rubati da Yahoo è stato nel giugno scorso un hacker russo che si nasconde dietro il nome di Tessa88: a luglio ha anche fornito un campione di informazioni, giusto per far capire di che roba stava parlando. Ad agosto, un altro hacker che si sigla «Peace of Mind» ha annunciato di aver messo in vendita i dati di 200 milioni di utenti per 3 bitcoin, circa 1.800 dollari su un sito denominato TheRealDeal, dove si comprano e vendono informazioni rubate, grazie alla cortina fumogena di software che garantiscono l'anonimato. Resta da chiedersi perché Yahoo non abbia lanciato prima l'allarme - forse per non turbare l'acquisizione in corso della società da parte di Verizon Communications.



Hackerato anche il passaporto di Michelle Obama
La denuncia di due democratici di rango: «Vogliono influire sulle elezioni»

L'indagine interna che ne è seguita, comunque, non ha chiarito se i dati messi in vendita provenissero davvero da Yahoo, già derubata nel 2012. Ma ha scoperto che il sistema era stato hackerato e che questi hacker avevano la divisa di uno Stato.

Scoperta che non consola - né l'azienda né tanto meno gli utenti che in questi giorni si son visti recapitare mail che avvertono di cambiare rapidamente le password. Quali saranno le conseguenze del furto è ancora da vedere. L'esperienza - spiega il New York Times - ha quantificato il costo medio dello strascico di class action e citazioni che un evento del genere si porta dietro: 221 dollari per ogni informazione rubata. Fatti i conti, si arriva a cifre superiori ai 4,8 miliardi di dollari patuiti per la vendita dell'azienda. Vendita che a questo punto non è nemmeno chiaro se andrà in porto.

Un danno commerciale, di natura diversa dal danno d'immagine subito dal vedere on line il passaporto della first lady Usa. E diverso anche dall'intrusione nei server democratici o dalla pubblicazione di mail di Hillary a rischio della Convention - in quel caso la firma era di Wikileaks ma sulla prove-

Effetto intrusione: l'America si sente esposta a nemici che agiscono nell'ombra

nienza delle informazioni c'è l'ombra russa: l'intento era palese, screditare la candidata democratica agli occhi dei delegati del suo sfidante Bernie Sanders, i cui voti sono indispensabili nella corsa alla Casa Bianca.

È vero che la cyberwar non è cominciata ora, che Mosca ha un suo ruolo ma anche la Cina non è stata a guardare, anzi. E nemmeno l'America, a onor del vero. Eppure l'impressione che resta sulla pelle ha un segno comune, in questo scorcio di campagna elettorale: la sensazione che l'America sia un Paese esposto, fragile di fronte a nemici che agiscono nell'ombra e che vogliono minarne le fondamenta. Acqua che agita il mulino della propaganda di Trump - amico di Putin e della Russia, sia detto per inciso. L'obiettivo minimo di Mosca, scrivono Feinstein e Schiff «è seminare dubbi sulla sicurezza delle nostre elezioni, per influenzarne i risultati». Parole in chiaro, che rompono la cautela usata finora da Obama - Washington su questo punto è divisa. Senza criticare la Casa Bianca i due parlamentari democratici la mettono così: Putin «ordina immediatamente di mettere fine a queste attività» di hackeraggio.



Borsa chiude in calo, il titolo Mps sui minimi storici

Chiusura negativa per l'ultima seduta settimanale della Borsa di Milano, sulla quale si sono concentrati i rialzi dopo due giornate di netti rialzi, quest'ultimi favoriti dalle decisioni della Banche centrali di Giappone e Stati Uniti di non alzare i rispettivi tassi d'interesse. Alla fine l'indicatore principale, il

Ftse Mib, è arretrato dell'1,11% chiudendo a quota 16.452. In questo contesto Mps è tornata nuovamente a toccare i suoi valori minimi, perdendo l'1,9% poco sotto i 0,19 euro di prezzo. Dopo la seduta odierna la capitalizzazione della banca si è attestata a 551,8 milioni di euro.

La stretta del governo sui voucher: tracciabili per impedire gli abusi

● Il via libera in Consiglio dei ministri al decreto correttivo del Jobs Act
Estesa la durata degli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi complessa

Marco Ventimiglia

Tecnicamente quella effettuata ieri dal governo durante la riunione del consiglio dei ministri è una "semplice" correzione. Ma in realtà il via libera avvenuto a Palazzo Chigi al decreto correttivo del Jobs Act è di grande importanza perché introduce l'annuncio ed attesa tracciabilità dei voucher (i buoni lavoro), oltre ad estendere gli ammortizzatori sociali per le aree di crisi complessa.

Per quanto riguarda l'intervento sui voucher, viene fissato l'obbligo per il datore di lavoro di comunicare all'Ispettorato del lavoro competente per territorio, mediante l'invio di un sms piuttosto che di un messaggio di posta elettronica, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore incaricato, nonché il luogo e la durata della prestazione di lavoro accessorio. Particolare fondamentale, l'invio della comunicazione all'Ispettorato del lavoro deve essere effettuato dal datore almeno sessanta minuti prima dell'inizio della prestazione stessa.

Sull'argomento ci sono poi delle novità legate specificatamente al settore dell'agricoltura: in questo caso, infatti, i committeenti sono tenuti a comunicare, nello stesso termine e con le stesse modalità, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione di lavoro accessorio con riferimento ad un arco temporale non superiore a 3 giorni. Quest'ultimo un termine che rappresenta una variazione rispetto ai 7 giorni inizialmente previsti nello schema che era stato approvato in via preliminare lo scorso mese di giugno.

Crescita di lungo periodo

Del resto, quanto la questione voucher sia divenuta negli ultimi mesi improcrastinabile per l'esecutivo lo hanno testimoniato pochi giorni fa le cifre più aggiornate sull'andamento del "fenomeno". In particolare, nel periodo che va dal gennaio al luglio di quest'anno sono stati venduti 84,3 milioni di voucher destinati al pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio, del

valore nominale di 10 euro. Una cifra che rappresenta un cospicuo incremento rispetto ai primi sette mesi del 2015, pari al +36,2%. Una rilevazione che è stata effettuata dall'Inps nel suo "Osservatorio sul precario". Un'indagine che peraltro sottolinea come ci si trovi di fronte ad un boom in atto da tempo praticamente senza soluzione di continuità. Infatti, già nei primi sette mesi del 2015 la crescita dell'utilizzo dei voucher, rispetto allo stesso periodo del 2014, era stata pari al 73%.

Non a caso Giuliano Poletti, illustrando la ratio del decreto correttivo del Jobs Act messo a punto dal governo, ha spiegato che con le nuove regole d'utilizzo «chi usa furbescamente i voucher non lo potrà più fare». Fermo restando, come ha tenuto a sottolineare il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, che «poi controlleremo il risultato di questa iniziativa. Se la situazione



«L'impresa dovrà avvisare l'Ispettorato almeno un'ora prima dell'inizio del lavoro accessorio»

Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro



ne sarà sotto controllo bene, se nonostante questo non si normalizzerà allora valuteremo degli interventi ancora più drastici».

Estesa la cassa integrazione

Un altro provvedimento che è stato varato ieri durante la riunione del consiglio dei ministri riguarda il ricorso agli ammortizzatori sociali nelle cosiddette aree di crisi complessa. Per i lavoratori in cassa integrazione straordinaria che si trovano in questa situazione e la cui "copertura" è destinata a concludersi entro l'anno in corso scatta un ulteriore meccanismo di protezione. Infatti, la durata della cassa integrazione straordinaria viene estesa per ulteriori 12 mesi. La condizione perché ciò avvenga, com'è scritto nel testo licenziato a Palazzo Chigi, è che «l'impresa presenti un piano dedicato al recupero occupazionale». Va ricordato come per queste aree di crisi complessa, che vanno da Piombino a Termini Imerese, sia la Confindustria che Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto, all'inizio del mese corrente, un intervento da parte del governo per aiutare i quasi 30mila lavoratori interessati.

Tornando al consiglio dei ministri, passerà soltanto il fine settimana prima di vederlo di nuovo all'opera. Lunedì è infatti in calendario la prossima riunione con un probabile "menu" della massima importanza: si andrà dalla nota di aggiornamento al Def, con l'indicazione fra l'altro delle nuove stime sul Pil, all'indicazione della data di svolgimento del referendum.

Nei primi 7 mesi 2016 c'è stato un ulteriore aumento del 36,2% nell'utilizzo dei voucher



RENZI VISITA DUCATI, LAMBORGHINI E PHILIP MORRIS

«Questo pezzo d'Italia è ripartito, altri no»

«La ripresa non la fa il governo, ma quelli che si rimboccano le maniche. Questo pezzo d'Italia è ripartito, altri no». Parole del premier Matteo Renzi, dopo aver visitato ieri la Lamborghini, la Ducati e il nuovo stabilimento della Philip Morris nel

Bolognese. «In questo territorio - ha detto Renzi - avete una responsabilità verso il resto d'Italia: qui la ripresa è già arrivata grazie a voi, possiamo sempre fare meglio, ma dobbiamo accompagnare il resto del paese a crescere». Nel

L'Istat ritocca il Pil degli ultimi tre anni, crescita confermata

Dalla revisione dei dati emerge che l'Italia due anni fa era già uscita dalla fase di recessione

Mar. Ven.

Una sforbiciata doppia, per di più di segno opposto a seconda che si prenda in considerazione l'anno passato o il 2014. Stiamo parlando della revisione annunciata ieri dall'Istat sui dati del Prodotto interno lordo, che nel 2015 risulta adesso essere cresciuto dello 0,7% e non dello 0,8% precedentemente stimato a marzo. In sede di consuntivo, però, l'Istituto di statistica ha invece alzato in modo significativo la stima relativa all'anno precedente: infatti, nel 2014 il Pil cresciuto dello 0,1%, con una revisione al rialzo di ben 0,4 punti percentuali rispetto alla diminuzione di 0,3 punti percentuali stimata a marzo. Insomma, la recessione era già terminata due anni fa...

Deficit e debito

È stato invece confermato dall'Istat un dato particolarmente "caro" all'Unio-

ne europea, vale a dire quello sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil che si è attestato nel 2015 al -2,6% (l'anno precedente era attestato su un -3%), con un valore appunto invariato rispetto alla stima pubblicata a marzo. Invece, è stato rivisto al ribasso, sulla base dei dati della Banca d'Italia, la stima del rapporto debito/Pil, al 132,2% nel 2015 dal 131,8% del 2014. Ad aprile l'Istat nei dati trasmessi alla Commissione europea aveva indicato una stima del rapporto debito/Pil pari al 132,7%.

Questi dati aggiornati forniti dall'Istituto di statistica nella valutazione del governo vanno giudicati positivamente: «La revisione del Prodotto interno lordo per il 2014 effettuata dall'Istat dimostra che il Paese sta crescendo da tre anni ininterrottamente», hanno sottolineato fonti del ministero dell'Economia. Le stesse fonti hanno aggiunto che «il primo anno di segno più coincide con l'insediamento del governo Renzi». «Evidentemente - è il ragionamento - le politiche economiche avvia-

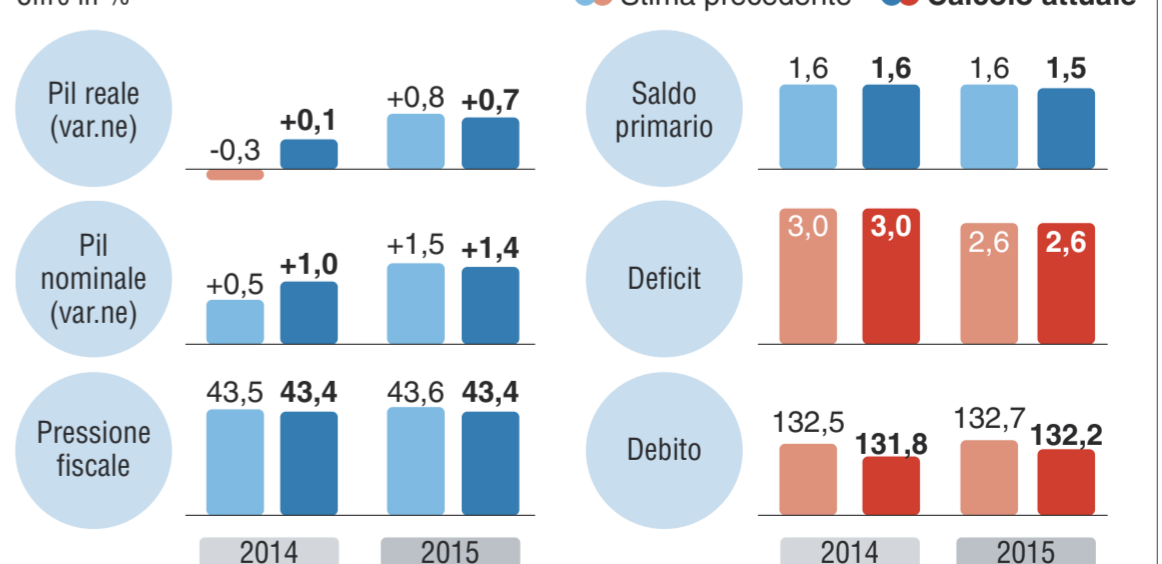
te dal governo vanno nella giusta direzione e devono essere proseguite. Il risultato del 2014 induce a ritenere che le misure di sostegno alla domanda hanno avuto effetti già dal primo anno. Il ritmo della ripresa, però, non è ancora soddisfacente e bisogna proseguire lungo questa strada per riuscire ad intensificarlo».

Giù gli investimenti

Sempre ieri, ma questa volta da uno studio dell'Unctad, la Conferenza dell'Onu sul commercio e sullo sviluppo relativo all'andamento dell'economia mondiale, è emerso un dato particolarmente significativo per fotografare l'impatto della crisi economica nel nostro Paese: dal 2007 al 2016 gli investimenti in Italia sono crollati di oltre cinque punti in rapporto al Prodotto interno lordo. Infatti, nel primo trimestre del 2007 in Italia si fecero investimenti pari al 22% del Pil. Nel primo trimestre dell'anno in corso, invece, gli investimenti sono stati pari al 16,5% del Pil. Un crollo che è risultato più marcato dal 2011 in poi.

I conti corretti

Cifre in %



Fonte: Istat (i dati del bilancio pubblico sono in rapporto al Pil nominale)

ANSA centimetri



MERCATO SOCIAL

Twitter fa gola a parecchi: Salesforce.com e Google sono pronte all'acquisizione

Salesforce.com sta seriamente valutando l'acquisizione di Twitter. Lo riporta il *Wall Street Journal*. Salesforce aveva cercato di acquistare LinkedIn nei mesi scorsi, avviando una guerra di offerte al rialzo con Microsoft dalla quale era uscita sconfitta. Twitter alla chiusura di giovedì ha una capitalizzazione di mercato di 13 miliardi di dollari,

ma i titoli si sono impennati ieri con le indiscrezioni su una possibile vendita.

Vala Afshar, manager di Salesforce, spiega in un tweet il perché Twitter è una società interessante, rafforzando i rumors di un interesse di Salesforce. «Perché Twitter? Democratizza l'intelligenza ed è un posto per promuovere gli altri» afferma Afshar,

precisando però che le sue considerazioni sono personali. Secondo la Cnbc anche Google sarebbe pronta a inserirsi nella trattativa. Possibile che l'accordo sia raggiunto entro la fine dell'anno.

Tutte voci che stanno alimentando la crescita del titolo che ieri pochi minuti dopo l'apertura di Wall Street è arrivato a guadagnare il 15%.



Intervista a Cesare Damiano

«Bene l'intervento dell'esecutivo ma l'obiettivo finale è eliminarli»

● Il presidente della commissione Lavoro: serve un segnale per la legge sul caporalato. Tracciabilità passo avanti, meglio però il modello Biagi

Adriana Comaschi

Il governo mette mano ai voucher. Quanto e come si aspetta che cambi questo strumento?

«Da ministro ho introdotto i voucher ma con lo spirito della legge Biagi, che prevedeva un loro utilizzo occasionale e accessorio. E dunque per piccoli lavori, giardinaggio, cura di anziani, malati, bambini. Nel settore agricolo erano pensati per l'impiego di studenti e pensionati. In seguito il governo Berlusconi estese il loro uso a tutti i settori, il colpo finale lo diede l'esecutivo Monti cancellando il criterio dell'occasionalità. Ora il governo ha sotto gli occhi le statistiche, secondo cui i voucher sono passati dai 500mila del 2008 ai 115 milioni del 2015. Nei primi sette mesi dell'anno segnano un +40% sullo stesso periodo 2014 mentre il contratto a tutele crescenti rallenta. Dunque mi aspetto una correzione, se non si vuole capovolgere lo spirito del Jobs act che intendeva incrementare il lavoro di qualità rispetto a quello precario. Il rischio infatti è che ora avvenga il contrario. Vedremo le proposte uscite dal Consiglio dei ministri. Certo è positiva la tracciabilità. Mi aspetto però che vengano mantenuti per l'agricoltura il tetto di 2mila euro netti per prestatore d'opera e di 7mila all'anno per l'azienda. Così come chiediamo che i sette giorni a disposizione del datore di lavoro agricolo per la comunicazione all'Inps dopo l'utilizzo del voucher siano ridotti a due. Se così sarà, verrà dato anche un segnale positivo per la legge contro il caporalato in discussione in commissione Lavoro e Giustizia alla Camera. In caso contrario, sarebbe assurdo promuovere quella legge e contemporaneamente liberalizzare l'uso dei voucher in agricoltura. Quasi come se una mano non sapesse cosa fa l'altra».

Mesi fa alcune voci, tra cui quella di Furlan della Cisl, già obiettavano che la tracciabilità non basta a evitare gli abusi. Poletti annuncia che se non basterà ci saranno interventi più drastici. Che ne pensa?

«La tracciabilità è sicuramente un passo avanti. Ma avrei preferito tornare all'elenco della legge Biagi, che circoscriveva le attività per cui era possibile utilizzarli. Meglio ancora poi sarebbe eliminare del tutto questo strumento».

«Giusto intervenire o si capovolge la filosofia del Jobs Act che voleva incrementare il lavoro di qualità»



«L'alternativa è tornare allo spirito della legge Biagi e renderli ben circoscritti»

«Pensioni: importante l'Ape social. Per i lavoratori precoci servono altri 200 milioni»

EQUITALIA

Boom dei pagamenti rateali. Oltre mille richieste al giorno

Il fisco a rate piace, soprattutto in tempi di crisi. E così la riapertura della rateizzazione per chi era decaduto non avendo pagato in tempo fa il pieno di adesioni: oltre 1.000 al giorno - dice Equitalia - per un totale in un mese di oltre 700 milioni di euro che l'Erario, pur lentamente, però incasserà. La media delle richieste di contribuenti che vogliono rientrare nel piano di rateizzazione, grazie alla nuova finestra prevista nella legge 160/2016 (il cosiddetto decreto Enti locali) viaggia come detto al ritmo di mille istanze al giorno, agli sportelli di Equitalia. Infatti, dal 20 agosto al 20 settembre, sono state 24.308 le domande di riammissione presentate, per un ammontare complessivo di poco superiore ai 729 milioni di euro. La legge prevede la possibilità per tutti i contribuenti decaduti fino al 30 giugno 2016 (indipendentemente dal tipo di rateizzazione) di essere riammessi presentando entro il 20 ottobre prossimo (60 giorni dalla data di entrata in vigore della norma) una nuova istanza, senza dover pagare subito le rate scadute del precedente piano di dilazione.

Le obietteranno che è una richiesta anacronistica, vista l'evoluzione del mercato del lavoro...

«Ricordo che esistono già il lavoro a chiamata, quello interinale e a termine. Non dobbiamo trasformare il mercato del lavoro in un supermercato dell'offerta flessibile, ma razionalizzare il sistema. Altrimenti si va incontro ad abusi, in particolare a danno dei giovani da parte delle aziende che adottano comportamenti opportunistici ed elusivi. Ci sono giovani che conoscono solo il voucher: lavoratori poveri destinati a diventare pensionati poveri».

A proposito di pensioni, come valuta i primi passi del confronto con i sindacati sulla riforma?

«Intanto trovo positiva questa svolta, dopo l'iniziale cancellazione della concertazione: spero che il confronto si chiuda con la massima condivisione e soprattutto con un testo scritto, a cui il legislatore possa fare riferimento. Se la copertura fosse almeno di due miliardi, così come ipotizzato dal governo, sarebbe una cifra credibile. E trovo molto importante l'Ape social, ossia la possibilità di uscita anticipata fino a 3 anni e 7 mesi senza aggravii (se i lavoratori avranno una pensione lorda non superiore ai 1500 euro) per disoccupati, inabili o con genitori o figli inabili, e impiegati in lavori usuranti o pesanti (macchinisti, infermieri, maestre d'asilo, muratori). Individuo però tre forti criticità».

Quali?

«Per chi non ricade in queste categorie e chiede l'Ape volontario la penalizzazione del 7% annuo (ovvero del 25% per tre anni) è insostenibile. Si potrebbe pensare piuttosto a penalizzazioni differenziate - bassa, media, alta - a seconda dell'assegno percepito. Poi c'è il nodo dei lavoratori precoci: il governo toglierà la penalizzazione che altrimenti scattarebbe dal 2018, questo è importante ma lo sconto sul tetto contributivo non può essere simbolico, sia visibile. Credo che con ulteriori 200 milioni si arriverebbe a una soluzione equilibrata. Infine, l'ottava salvaguardia per gli esodati dovrebbe coinvolgere tutti i 30mila finora non messi in sicurezza, e chiudere così la ferita aperta dal governo Monti».

giorno in cui l'Istat ha rivisto le stime di crescita del Pil, Renzi ha visitato prima la Lamborghini, mettendosi anche alla guida di uno dei bolidi prodotti a Sant'Agata Bolognese, poi ha inaugurato il nuovo museo della Ducati a Borgo Panigale, due storici marchi della Motor Valley emiliana oggi in mano al gruppo Audi-Volkswagen. Infine ha partecipato all'inaugurazione del nuovo stabilimento aperto dalla Philip Morris a Crespellano: 500 milioni di investimento e 600 nuovi

posti di lavoro per fabbricare la sigaretta di nuova generazione. Il premier ha voluto così sottolineare che casi imprenditoriali di successo sono più facili in un territorio coeso. Alla Philip Morris, ad esempio, i sindacati hanno ottenuto 300 assunzioni in 3 anni, la stabilizzazione dei precari, premi economici e aiuti per le famiglie con bambini per asili o campi estivi in cambio della disponibilità a non fermare mai la produzione.

Vertice Francia-Germania. L'Italia: superare l'austerità

Marco Mongiello
BRUXELLES

Mercoledì prossimo il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, si recherà a Berlino per un incontro sull'economia digitale con la cancelliera Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande e i dirigenti delle venti principali aziende dell'Ue.

Un incontro «assolutamente ordinario» assicurano da Berlino e da Bruxelles, ma che comunque rischia di riaccendere le polemiche dopo che il premier Matteo Renzi ha rivendicato il diritto dell'Italia di non essere esclusa dai tanti vertici franco-tedeschi che orientano le critiche politiche europee. Negli ultimi incontri tra Merkel e Renzi era stata la stessa cancelliera ad annunciare iniziative comuni nel settore dell'economia digitale, poi ribadite nell'incontro a Maranello dello scorso 31 agosto. Un clima di collaborazione che si è rotto al vertice Ue informale a 27 che si è tenuto a Bratislava venerdì scorso, preceduto da un incontro dei

L'incontro fissato a Berlino mercoledì con Juncker. Si parlerà di economia digitale

leader franco-tedeschi e seguito da un'inusuale conferenza stampa congiunta di Merkel e Hollande, da cui Renzi si è dissociato in polemica contestando l'immobilismo dei capi di Stato e di Governo europei sui temi cruciali di crescita e immigrazione.

Ieri il portavoce della cancelliera, Steffen Seibert, ha spiegato che all'incontro di mercoledì parteciperanno «gli imprenditori che fanno parte dell'European Round Table of Industrialists» e a Berlino «si discuterà di innovazione e competitività in Europa e della sfida della digitalizzazione in tutti i settori dell'economia». La riunione è prevista per le 19 e sarà preceduta da «brevi discorsi della cancelliera, del presidente francese, del presidente della Commissione Ue e del coordinatore dell'European Round Table, Benoit Potier», ha spiegato il portavoce, aggiungendo che «questo scambio di vedute con importanti rappresentanti dell'industria del continente europeo dovrebbe contribuire a trovare le giuste soluzioni per l'innovazione e l'occupazione in Europa».



All'Eliseo.

La cancelliera tedesca Angela Merkel ed il presidente francese Francois Hollande.
Foto: ANSA

Da Bruxelles la portavoce della Commissione, Mina Andreeva ha precisato che quello di mercoledì prossimo «è un evento annuale e il presidente Juncker vi parteciperà per la terza volta da quando è in carica». La riunione, ha detto, «sarà dedicata esclusivamente allo sviluppo dell'agenda digitale e ad essa parteciperà quindi anche il commissario competente, Gunther Oettinger». Ieri dal Governo non sono arrivati commenti. Renzi era a Crespellano, vicino Bologna, per l'inaugurazione del nuovo stabilimento della Philip Morris, la cui prima pietra era stata posata venti mesi fa. «Venti mesi fa le cose stavano peggio in Italia - ha ricordato il premier - il segno del Pil e degli occupati non era "più", ma era "meno", oggi in Italia il "meno" è diventato "più" anche se non siamo soddisfatti. La ripresa è un fatto rilevante e oggettivo».

Renzi ha colto l'occasione per ribadire che «le politiche di austerità non servono a niente e fanno male», ma non ha ripetuto le dure critiche alle politiche economiche dell'Europa e-

sprese al vertice di Bratislava. Giovedì Juncker aveva risposto a Renzi rivendicando l'introduzione delle nuove regole sulla flessibilità di bilancio, approvate contro la volontà della Germania. Delle nuove regole che hanno permesso all'Italia di avere 19 miliardi di euro in più in bilancio quest'anno, aveva sottolineato Juncker. In Italia alcuni hanno liberamente interpretato le dichiarazioni di Juncker come un monito sulla non disponibilità della Commissione a non concedere ulteriori margini di flessibilità. Giovedì comunque Renzi aveva risposto senza toni polemici, limitandosi a ricordare che in Italia «rispettiamo tutte le regole» e concedendo al presidente della Commissione che «la flessibilità non c'era nei trattati europei. Juncker - ha ricordato il premier - ha legato il suo programma agli investimenti in flessibilità. Devo dire che è stato di parola e noi l'abbiamo utilizzata». In ogni caso, ha concluso Renzi, «noi rispettiamo le regole ma le regole Ue ci dicono che in presenza di eventi eccezionali si può utilizzare un margine diverso».



IL PRESIDENTE ANAC

Cantone: c'è collegamento tra fuga di cervelli e corruzione

«C'è un grande collegamento, enorme, tra fuga di cervelli e corruzione». Lo ha sottolineato il responsabile dell'Anac Raffaele Cantone ieri a Firenze, intervenendo al convegno nazionale dei responsabili amministrativi delle università. Cantone lo ha detto dopo aver riferito che

l'Anac è «subissata» di segnalazioni di presunti casi di corruzione negli atenei italiani. «Non voglio entrare nel merito, non ho la struttura né la competenza - ha aggiunto - ma la riforma Gelmini secondo me ha finito per creare più problemi di quanti ne abbia risolti».

Terremoto, un mese dopo Renzi: tornerà tutto come e dov'era prima

● Proroga per l'ecobonus per il 2017. Danni stimati per circa 4 miliardi. Errani: legalità e trasparenza, case più sicure

N.L.
È già passato un mese dal terremoto che ha distrutto tanti paesi del Centro Italia, dalla prima scossa fatale delle 3,36 che ha cancellato Amatrice, Accumoli, Arquata e altri antichi borghi dell'Appennino e che ha causato la morte di 297 persone, fra le quali tanti bambini. Danni immensi che ieri il governo ha stimato «come minimo» attorno ai 4 miliardi di euro. La terra non ha mai smesso di tremare fra le macerie delle case, mentre c'è chi si sposta altrove, chi dovrebbe restare «ancora per poco» e chi non vuole lasciare il luogo a cui appartiene. «Non vi lasceremo soli», è la promessa del premier, Matteo Renzi, «la ricostruzione avverrà senza effetti speciali, senza show. Sarà una sfida molto difficile e molto lunga, se l'Italia fa la sua parte non ce n'è per nessuno», ha detto dopo il vertice a Palazzo Chigi con il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio e il commissario per la ricostruzione, Vasco Errani. Il principio è quello di «valorizzare le comunità». Tutto tornerà «dov'era e com'era prima», ha detto Renzi, riattivando l'economia e il lavoro con un sostegno immediato alle aziende, in piena trasparenza, sulla base del modello Expo, con imprese certificate.

Il premier: niente show o effetti speciali via le tende in tempi rapidi, casette in 7 mesi

Nella legge di Stabilità l'ecobonus del 65% sarà prorogato nel 2017, permettendo «di intervenire nelle case per l'adeguamento sismico oltre che per l'efficientamento energetico». Perché, ha proseguito il premier, «il nostro obiettivo, per le prime e le seconde case e per gli esercizi commerciali, è riportare tutto a come era prima e più bello di prima». Il Consiglio dei Ministri definirà la dimensione del cratere. Lunedì Renzi firmerà

un decreto che ufficializzerà la struttura di missione di Palazzo Chigi che potrebbe diventare un dipartimento guidato dal professor Azzone, rettore del Politecnico di Milano. Il piano Casa Italia conterrà le «linee guida alle quali sta lavorando il senatore Renzo Piano». Il decreto anti sisma sarà approvato il 2 o 3 ottobre, ha detto Errani, e prevederà «un meccanismo chiaro di riconoscimento pieno dei danni del terremoto» e dei risarcimenti, «per cui non dovremo discutere ogni anno le quote di indennizzo».

«Al momento abbiamo circa 3 mila assistiti», ha detto Curcio, «dei quali 2500 ancora nelle tende. Ma già in questo fine settimana molti le lasceranno». Ad Amatrice si sgombera già la tendopoli per fare spazio alle casette. Per quelle di legno, ha ribadito Curcio, «ci vorranno sette mesi al massimo». Gli sfollati saranno spostati in luoghi più adeguati.

Lunedì ci sarà un segno della vita che riprende: bambini e ragazzi torneranno a scuola nelle casette allestite dalla Provincia di Trento. «Tutti i soldi per le scuole saranno fuori dal patto di stabilità», ha detto il premier parlando «da padre», un punto strappato all'Europa perché «prima viene la stabilità delle scuole, poi viene la stabilità delle burocrazie».

Un'altra linea guida sarà «la trasparenza», ha assicurato Errani, con una stretta collaborazione con l'Anac e un modello Expo, con «liste di merito per le imprese» e «controlli anti infiltrazioni» criminali. Scelte territoriali, in accordo con i sindaci e i presidenti di Regioni, per la ricostruzione, senza un modello preciso, ma fatta in modo che con una scossa 6.0 «non ci siano crolli, che i cittadini non rischino più la vita».



SALONE DEL GUSTO

Mattarella: immorale sprecare il cibo Martina: anche Terra Madre al G7

«Sprecare il cibo mentre tante persone non ne hanno a sufficienza è un atto immorale, oltre che anti-sociale e anti-economico. Da buone idee, da sperimentazioni dal basso, da una condivisione di movimenti e di associazioni si sono sviluppate, anche nel nostro Paese, esperienze di redistribuzione di prodotti alimentari che hanno portato beneficio a migliaia di famiglie». Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a Torino per inaugurare Terra Madre al Teatro Carignano. Dice il fondatore e presidente di Slow Food Carlo Petrini: «C'è un'economia che disprezza l'ambiente, la terra, il lavoro degli umili,

dei contadini. Anche in questa nostra Italia dove il prezzo del grano è quello di 30 anni fa, il latte viene pagato niente, le carote vengono pagate ai produttori 7 centesimi al chilo». A Petrini il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina vuole proporre che Terra Madre e Slow food siedano al G7 dei Ministri dell'agricoltura che verrà organizzato in Italia a ottobre 2017: «Potremo anche così dare voce a contadini, allevatori e pescatori di ogni parte del mondo per affrontare insieme questioni fondamentali: il sostegno ai piccoli produttori contro speculazioni e crisi, l'uso di tecnologie e innovazioni verdi, la cura della biodiversità».

Un'anima che parla al mondo

Sergio Staino

L'Editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

Un mattino che già volgeva a mezzogiorno, ad un tavolino del bar, commentavamo le cene che si consumavano alle tante Feste de l'Unità e di quanto fosse diffusa una qualità di cibo assai scadente e precaria. Carlin ci stupì tutti con questa riflessione: «Ma è possibile, porco di un cane, che il proletariato, oltre che prenderlo sempre nel culo sul luogo di lavoro, deve trovarsi anche nelle sue feste a mangiare di merda?». In pratica era nata Slow Food, o almeno la prima scintilla di quella grande idea che diventerà prima Arcigola e poi su su, fino a Slow Food International, per sfociare nell'ambizioso e rivoluzionario progetto di Terra Madre.

Se mi chiedete se me lo sarei immaginato, la risposta non può essere che «no» ma quando adesso qui al Carignano mi volto indietro a guardare il lungo cammino che Carlin ha percorso vi giuro che mi sembra tutto di una naturalezza disarmante, non poteva che andare così. Solo l'aria è cambiata. Adesso, grazie alla globalizzazione telematica l'aria è diventata tutta la terra e in ogni più lontano angolo in cui una sperduta comunità del cibo difende i prodotti del suo pezzetto di terra, è presente quest'anima di Carlin. Un'anima che parla al mondo, che parla alla parte povera del mondo, ma anche la parte che con il suo lavoro sa far fiorire la terra, tutta, dalle Fiandre all'Amazzonia, da Montalcino a Ouagadougou. Intanto, dal palco il Ministro Martina annuncia che Terra Madre è invitata ufficialmente al G7 del prossimo anno. Cavolo, Carlin! Vai sicuro: siamo tutti con te.



Terra Madre. Un momento dell'inaugurazione. FOTO: ANSA

Diritto al panino? No, se la mensa è un momento educativo

Umberto D'Ottavio



Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

Una interpretazione che secondo il tribunale «non ha un solido fondamento normativo ed entra in conflitto con gli articoli 3 e 34 della Costituzione. La refezione deve restare una agevolazione alle famiglie, un servizio a domanda individuale.

L'unica alternativa, ragionevolmente praticabile, rispettosa dell'articolo 34 della Costituzione, consiste nel consentire agli alunni del tempo pieno che non aderiscono al servizio di refezione di consumare a scuola un pasto

domestico».

Ancora, il tribunale stabilisce che: «l'utilizzo dello stesso refettorio, se questa è la scelta organizzativa dell'istituto scolastico, può rendere opportuno stabilire regole di coesistenza: regole che hanno anche e, soprattutto, la funzione di mantenere chiarezza sull'ambito entro cui la ditta appaltatrice può essere chiamata a rispondere per il cibo somministrato in mensa. Che ciò porti alla divisione in due ali del refettorio o all'avvicendamento di gruppi di utenti, si tratta comunque di coesistenza e non di reciproca esclusione».

Una sentenza che entra a gamba tesa su quello che da sempre era dato per acquisito: la mensa è un tempo educativo a tutti gli effetti ed è importante che i bambini possano

È importante che i bambini possano vivere insieme il pranzo come un appuntamento formativo

vivere questo tempo in modo consapevole all'insegna della cultura alimentare e di corretti stili di vita.

Che succede adesso? Forte il rischio di disorientamento e di improvvisazione se non addirittura di discriminazione: in tal senso, se la mensa è un momento educativo e formativo si potrebbero verificare delle disuguaglianze tra i bambini che, proprio per la funzione anche educativa della mensa, dovrebbero vedersi somministrare cibi simili, menu diversi potrebbero anche creare dei problemi di gestione del personale insegnante e creare un aumento di costi a carico della scuola.

Si teme il rischio che le sentenze della magistratura possano mettere in discussione l'universalità del servizio mensa e la funzione pedagogica, sociale e di educazione alimentare di

cui è portatrice; appare evidente che il diritto soggettivo è insindacabile, tuttavia l'obiettivo dovrebbe essere quello di un miglioramento del servizio attraverso la rivisitazione dell'intero sistema.

Il Comune di Torino ha stabilito che il refettorio delle scuole sia utilizzato esclusivamente dal servizio mensa e non per consumare il panino da casa in attesa di verificare la praticabilità dell'uso dei locali per entrambi i pasti; è evidente che tale sentenza non coinvolga solo il Comune di Torino: sono, infatti, molte le Amministrazioni che si trovano in difficoltà rispetto ad una sentenza che stabilisce un nuovo principio circa il consumo dei pasti a scuola.

Non dobbiamo tornare indietro affinché siano garantiti i diritti di tutti

Attenzione a un meccanismo che può intaccare altri servizi facendo prevalere gli interessi di alcuni

ma anche l'equità, la salute dei bambini e il principio di solidarietà mettendo in moto un meccanismo che potrebbe intaccare anche altri servizi di carattere generale finendo con il far prevalere gli interessi di alcuni rispetto ad altri.

In fretta il Miur e il Parlamento devono valutare se è necessario predisporre un intervento legislativo di carattere nazionale che colmi il vuoto normativo messo in evidenza dalle decisioni della magistratura.

La mensa ha cambiato la scuola e se vogliamo tenere più scuole aperte al pomeriggio la mensa è indispensabile, ma la campanella è suonata forte, è giunta l'ora di un nuovo patto educativo fra scuola e famiglie. Per questo dobbiamo continuare il confronto e trovare le buone soluzioni.



«Il coraggio di tentare e la capacità di sovvertire i pronostici». Per Alex Zanardi sono sostanzialmente due imperativi, regole di vita, che rivendica tenendosi al collo le tre medaglie vinte nell'handbike alle Paralimpiadi di Rio sulla soglia dei 50 anni. E secondo l'ex pilota di F1 «questa attitudine

potrebbe essere calzante» anche per la candidatura di Roma 2024, stoppata dalla sindaca della Capitale, Virginia Raggi. «Peccato, se non l'Olimpiade di Tokyo 2020 l'avrei passata di slancio: finché il fisico tiene voglio andare avanti con questa attività sportiva», ha sorriso Zanardi.

Grillo nega il raduno nazionale a Parma e al suo sindaco

● L'accusa di Pizzarotti: «Andare lo stesso a Palermo? Mai, esiste la dignità e noi l'abbiamo» ● L'affondo contro il leader: «Non può essere garante di nessuno chi parteggia per qualcuno»

Claudia Fusani
INVIATA A PALERMO

Ha aspettato fino all'ultimo minuto utile, cioè ieri sera. Fino ad allora, in fondo, l'invito seppur tardivo, sarebbe potuto arrivare. Invece silenzio totale. E Parma è l'unico comune a guida 5 Stelle assente dal pratone del Foro Italico di Palermo. Tutti bannati, come si direbbe in gergo social, cancellati, dal sindaco ancora sospeso (ma non è chiaro per cosa) a tutti gli attivisti parmensi. Che sono decine di migliaia (51 mila voti nel 2012, pari al 60,2%), visto che Parma è stato il primo grande comune dove è stata issata la bandiera con le stelle. E anche il primo, a guida grillina, che ha dimostrato di saper governare visto che il gradimento del sindaco resta alto.

Pizzarotti ha atteso, temporeggiato, in questi giorni ha cercato di rassicurare i suoi per sapendo da giorni che sarebbe finita così. Ha aspettato ieri mattina per ufficializzare il suo pensiero. Non sarà a Palermo, né lui né i suoi



L'ira dei simpatizzanti per l'esclusione dall'evento. A Palermo andranno gli oppositori a 5 Stelle

concittadini 5 Stelle. E non ci pensa proprio a tentare, come qualcuno gli aveva suggerito, di imporre la sua presenza. Una notizia che avrebbe rischiato di cancellare il resto della kermesse e dato in pasto ai giornali i già cospicui dissidi interni. «Non voglio il male del Movimento - ha detto il sindaco - mi spiace non essere a Palermo e per questo sarò lontano anche dall'Italia in questi giorni». Pizzarotti non attacca il Movimento ma Beppe Grillo direttamente. «Un garante che si mostra vicino ad alcuni e lontano da altri non può essere garante di nulla, né può essere a garanzia di alcunché - scrive nel post - Per quanto mi riguarda, e al contrario dei vertici, io posso guardare le persone negli occhi senza provare vergogna». L'unico rimpianto è per i tanti attivisti e simpatizzanti che in questi giorni hanno insistito con il loro sindaco per andare comunque al raduno. Come due anni fa a Roma e l'anno scorso a Imola quando già i rapporti con Grillo e il Direttorio erano freddi per non dire inesistenti. Ma questa volta

non era possibile. «Esiste la dignità e noi l'abbiamo» ha detto Pizzarotti. Il punto è che, come spiega su Facebook, «i vertici del Movimento hanno negato a Parma, ai suoi consiglieri comunali e agli attivisti tutti la possibilità di installare il gazebo informativo, al contrario di quello che è avvenuto nelle edizioni precedenti. Il gazebo non è soltanto un tendone e quattro aste, ma rappresenta e simboleggia l'esistenza del Movimento 5 Stelle nei vari territori». Non dare il gazebo è un modo vigliacco per dire non ti voglio, non sei invitato.

Pizzarotti, scusandosi e rammarricandosi per gli attivisti delusi, ripercorre poi il suo caso: sospeso oltre tre mesi per un'indagine (abuso d'ufficio) di cui lui non aveva informato i vertici ma che è già stata archiviata, non ha mai potuto parlare a quatt'occhi né col Direttorio né con Grillo. «Nonostante l'archiviazione della mia indagine, la sospensione perdura da oltre 100 giorni senza che nessuno si sia preso la briga di leggere cinque paginette di controdeduzioni, una len-

tezza che neanche la burocrazia italiana: immaginiamola al governo. Parliamo poi di una sospensione che, lo sanno tutti ma si fa finta di niente, non esiste in nessun regolamento del Movimento. E' stata creata ad personam». Che dire infatti di Di Maio, Raggi e Muraro? Sapevano da mesi dell'inchiesta e lo hanno rivelato il 5 settembre. Pizzarotti usa parole durissime. «Non si rispettano le poche regole che ci sono, mentre alcune vengono palesemente inventate per far fuori chi non è allineato. L'indifferenza non rende piccolo chi la subisce, ma chi la attua. E non ci si può definire garanti quando si parteggia per qualcuno».

Il punto è che qualche parmense a Palermo arriverà: l'opposizione 5 Stelle a Pizzarotti. La cui colpa, nel 2012, è stata di aver tenuto acceso l'inceneritore di Parma perché chiuderlo avrebbe significato pagare multe salatissime. E un comune in default non poteva permetterselo. Da allora Grillo prova a togliere il simbolo. Senza averne il coraggio.

Malagò: niente più candidature olimpiche per i prossimi venti anni almeno

Slitta la nomina di Tutino al bilancio. Verso le dimissioni segretario generale e vice

Massimo Solani

Per il nuovo assessore al Bilancio, passata già tre settimane dalle dimissioni di Marcello Minenna e due dall'allontanamento (a dire il vero mai ratificato) di Raffaele De Dominicis, i romani dovranno aspettare ancora qualche giorno. Tutto questo, ovviamente, salvo annunci a sorpresa dal palco di Palermo della kermesse a 5 stelle a cui la sindaca della Capitale parteciperà oggi e domani. Sul nome, però, non sembrano esserci dubbi: sarà infatti Salvatore Tutino, giudice della Corte dei Conti in pensione da pochi mesi, ex direttore del Secit (Servizio Centrale degli Ispettori Tributarî) nonché esperto di evasione fiscale e finanza pubblica. Un nome già conosciuto ai 5 stelle visto che la sua nomina alla Corte dei Conti da parte del governo Letta scatenò le proteste dei maggiorenti grillini con Alessandro Di Battista che arrivò ad accusarlo di essere «un amico della casta» salvato dall'esecutivo dal limite di reddito per i dipendenti pubblici con una nomina ad orologeria. Accuse rilanciate anche da altri esponenti grillini fra i quali anche Carla Ruocco, anche lei membro del direttorio grillino. Secondo indiscrezioni, poi, la Raggi avrebbe concluso anche il "casting" per la scelta del nuovo assessore alle partecipate. Si tratterebbe di Alessandro Gennaro, giovane docente di Finanza alla Sapienza che dovrebbe essere annunciato la prossima settimana. Le buone notizie per la giunta, però, sembrano finire qui se come riportato da più indiscrezioni la prossima settimana dovrebbero arrivare invece le dimissioni del ragioniere generale del Comune Stefano Fermante e del suo vice Marcello Corselli che in queste settimane avrebbero a più riprese manifestato il proprio disagio per la situazione amministrativa del Comune seguita alle dimissioni di Minenna. Due caselle di peso che la Raggi si ritroverebbe a dover gestire mentre in Campidoglio manca ancora un capo di gabinetto.

Nel frattempo tiene ancora banco la polemica sul "no" della Raggi alla candidatura olimpica di Roma 2024. Lunedì la conferenza dei capigruppo calendarizzerà la delibera che renderà ufficiale il passo indietro e che sarà votata già martedì o al massimo giovedì. Per il presidente del Coni Giovanni Malagò, però, il no dei Cinquestelle peserà come un macigno anche sul futuro: «Mi sembra improbabile che ci possa essere un'altra candidatura nei prossimi vent'anni». Critico con la giunta Raggi anche il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone. «Fino a quando ci ritrarremo per la paura - ha detto - rischieremo di non diventare mai un Paese normale».



BUFALE A 5 STELLE

La folla sulla foto di Virginia Raggi? È un concerto in Romania

«#coraggio. Insieme cambiamo tutto». Con questa scritta, sul profilo Facebook della sindaca di Roma Virginia Raggi, campeggia l'immagine di una folla festante. Al centro della foto il logo del Movimento 5 Stelle. Peccato che la gente

ritratta, in realtà, stesse assistendo ad un concerto del dj David Guetta in Romania. A rivelarlo, proprio sulla pagina della sindaca, è stato il fotografo Pál Szilágyi-Palk che, coperto di insulti dagli attivisti grillini, ha postato il link alla

foto originale sul sito shutterstock.com dove, a pagamento, si possono scaricare immagini. «Cluj Napoca, Romania, 2 agosto 2015: live di David Guetta», si legge nella didascalia dello scatto taroccato dalla Raggi.

IL CASO

E Pallotta molla la Roma se il Campidoglio dice no allo stadio

Carmine Fotia

L'ultima conferma l'abbiamo avuta ieri sera da una fonte autorevolissima: «Sì, di questo sono certo: il no allo Stadio indurrà Jim Pallotta a mollare la Roma». Le due notizie, sia il no allo stadio da parte della giunta Raggi, che il conseguente abbandono degli americani, che avevamo anticipato sull'Unità del 10 agosto scorso, tornano al centro dell'interesse sia per i rumors delle radio e dei giornali specializzati, sia perché l'assessore all'urbanistica, Paolo Berdini, acerrimo nemico dello Stadio, ha sostanzialmente ribadito il suo no. È una scelta tutta politica, come quella sulle Olimpiadi che non c'entra nulla, come vedremo tra poco, con il merito. Anche in questo caso, serve solo a salvaguardare l'integrità del movimento, che resta unito solo nella logica del no, che conduce a escludere

L'assessore all'urbanistica Berdini ha ribadito la sua contrarietà al progetto

il dialogo con le forze produttive della città, nella retorica dei duri e puri. Nel caso in questione il no allo stadio, motivato con l'eccesso di cubature, è in realtà un favore enorme a Caltagirone inferocito perché lo Stadio dovrebbe costruirlo il suo acerrimo nemico Parnasi. E tanti saluti alla balla della lotta ai poteri forti.

Vediamo di cosa stiamo parlando. Uno stadio da 52.000 posti (12% delle cubature previste), lo skyline che si ispira al Colosseo disegnato dall'archistar Dan Meis, un centro di allenamento, il Superstore e il Museo della Roma, tre torri disegnate da Libeskind (8%) dove troveranno posto uffici, ristoranti, negozi, bar. Il tutto dentro un grande parco pubblico (54%). Nel complesso il 78% dei volumi destinato a uso pubblico. È un investimento complessivo di circa 1 miliardo di euro, tutto a carico dei privati, comprese tutte le infrastrutture necessarie. Tra fase di co-

struzione, addetti allo stadio e alle strutture commerciali connesse vale circa ventimila posti di lavoro. Il Campidoglio ha già votato l'interesse pubblico dell'opera che può così rientrare nei parametri della legge sugli stadi che consente procedure più veloci e talune, limitate, varianti urbanistiche. L'area indicata è quella di Tor Di Valle, dove sorgeva l'Ippodromo, di proprietà del costruttore Luca Parnasi che edificherà lo Stadio.

Ricevuti tutti i documenti dal comune, l'assessore all'urbanistica della regione, Michele Civita, ha convocato la conferenza dei servizi dove l'assessore all'urbanistica della giunta Raggi ha iniziato una sorta di guerriglia procedurale pur sapendo benissimo che in quella sede posso essere apportate solo limitate variazioni al progetto. In sostanza, se il Comune vuol bloccare la costruzione dello stadio ha una sola possibilità: non votare in aula la

variante urbanistica o ritirare, con una nuova delibera, la concessione del pubblico interesse all'opera. È quanto sembrano adombrare le dichiarazioni rese al manifesto da Berdini: «L'aula capitolina dovrà confermare l'interesse pubblico a costruire un milione di metri cubi di cemento che in realtà è nell'interesse degli operatori che propongono l'impianto. Sarebbe meglio tornare a prevedere la realizzazione solo e soltanto di uno stadio».

Ancor più che sulle Olimpiadi, si contraddice così il principio di continuità amministrativa e certamente a questo farà appello la Roma che sta preparando una richiesta di risarcimento milionario dal momento che, in seguito alla concessione del pubblico interesse dell'opera, sono stati già spesi milioni di euro.

La conseguenza più importante e drammatica per la Roma e i suoi tifosi sarà, come dicevamo all'inizio, l'abbandono

In seguito alla concessione del pubblico interesse dell'opera, sono stati già spesi milioni di euro

no di Jim Pallotta e dei suoi soci americani. Ciò è confermato anche dal fatto che, smentendo la notizia di essere alla ricerca di soci per la proprietà, Trigoria ha invece confermato di essere alla ricerca di investitori per il progetto Stadio, confermando così la centralità strategica. Del resto, Pallotta non è un emiro, né un petroliere: è un businessman dalle spalle solide, abituato a investire nello sport per averne ritorni economici. Nella sua strategia lo Stadio, con tutto ciò che comporta in termini di sviluppo commerciale e del brand, è essenziale. L'assenza degli attesi risultati sportivi può essere sopportata solo se va avanti un progetto di lungo respiro che si fonda sullo Stadio di proprietà. Altrimenti meglio mollare. E così il popolo giallorosso vede materializzarsi l'incubo del ritorno alla Rometta, per mano di una giunta di laziali, come Diba e Virginia.



VERGOGNA

Devastata sede Pd di Altamura, dipinte svastiche sui muri

Devastata la scorsa notte la sede di Altamura (Bari) del Pd. I locali sono stati messi a soqquadro, le bandiere strappate, le suppellettili danneggiate, inoltre sono state disegnate delle svastiche su porte e muri. Il segretario del Pd di Altamura, Francesco Gramagna, ha presentato denuncia ai

carabinieri sottolineando come l'episodio sia avvenuto alla vigilia dell'apertura della Festa dell'Unità.

Numerose le attestazioni di solidarietà alla deputata di Altamura del Pd Liliana Ventricelli, compresa una telefonata del premier Matteo Renzi.

Referendum, fronte del No contro il quesito. Ma è il titolo della legge

● Brunetta grida all'imbroglione sulla scheda ma dimentica che il testo lo decide la Cassazione

● Boccia, Confindustria, invita gli imprenditori a mobilitarsi per il Sì: il Paese non resti fermo

Natalia Lombardo

Il «solito Brunetta», come sembra lo abbia definito lo stesso Berlusconi, si è aggrappato alla scheda elettorale mostrata da Renzi a «Otto e Mezzo» per trovare l'argomento della sua battaglia quotidiana contro la riforma costituzionale. Il «nemico» dell'irriducibile capogruppo forzista alla Camera, questa volta, è il quesito referendario. Troppo comprensibile, troppo esplicito, al punto da far gridare Brunetta all'«imbroglione» ordito dal premier e di Maria Elena Boschi. Peccato che il quesito comprenda, come stabilisce la Corte di Cassazione quando lo ammette, il titolo che è stato dato dal Parlamento alla riforma stessa, come ha ribattuto la ministra. Il quesito sulla scheda dice: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione, approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?". Il titolo della legge si può leggere sulla Gazzetta Ufficiale n. 88 che il 15 aprile 2016 ha pubblicato il testo della riforma approvata in via definitiva il 12 aprile, e sulla quale sono state presentate quattro richieste di referendum, anche dai parlamentari di Forza Italia, prima della raccolta di firme.

Gazzetta Ufficiale

La pagina con il testo della legge costituzionale approvata dal Parlamento; sotto, l'aula di Montecitorio

Foto: ANSA



La visione

A Brunetta però vedere il premier che, nel ping pong con Marco Travaglio in tv, mostrava il facsimile della scheda dove comparivano il Sì e il No con un quesito finalmente comprensibile è apparsa «pubblicità occulta» per il Sì. Così, in un gioco di prestigio, il forzista ribalta le carte, dà a Renzi dell'«imbroglione», lo accusa con la ministra Boschi di «giocare con le parole pur di darla a bere agli italiani» e di aver «scientemente dato il titolo al ddl costituzionale così da poterlo usare come spot elettorale» a favore del Sì. Il presunto «trucco», quindi, sarebbe una scelta comunicativa da parte di chi ha scritto la legge, aver dato un titolo che potesse far capire agli italiani, anche prevedendo un quesito referendario, di cosa tratta la riforma, mentre nei precedenti referendum (sul Titolo V modificato dal centrosinistra e votato nel 2001 e sulla riforma Berlusconi nel 2006), i «titoli» e i quesiti erano più burocratici e asettici: approvate le modifiche alla parte II della Costituzione?

Ceccanti: «In Parlamento nessuno ha contestato il titolo della riforma, ora nel quesito»

Alle bordate di Brunetta, rilanciate dal leghista Calderoli, ha replicato la ministra delle Riforme sul suo profilo Facebook: «Non c'è nessun imbroglione e nessun trucco. È tutto vero. Votando Sì al referendum si supera il bicameralismo paritario, si riduce il numero dei parlamentari, si contengono i costi di funzionamento delle istituzioni, si abolisce il Cnel e si rivede il titolo V (cioè si aboliscono le Province e si razionalizzano i poteri delle Regioni)». Boschi, inoltre, spiega che il quesito «si limita a riprodurre il titolo della legge costituzionale votata per 6 volte dal Parlamento», che «non lo decide il governo o il presidente Brunetta ma viene ammesso dalla Corte di Cassazione». L'inganno svelato, per lei, è quello di chi ha raccontato «che il referendum fosse sulla legge elettorale o sui poteri del presidente del Consiglio».

A smontare via Twitter la teoria dello «spot» è anche Stefano Ceccanti: «Secondo art. 16 legge 352 del 1970 sulla

scheda va il quesito col titolo della legge come approvato dal Parlamento come nel 2001 e nel 2006». Il costituzionalista fa notare che il quesito è noto dall'11 aprile 2016 e, ci spiega, «in Parlamento nessuno ha contestato il titolo che era stato dato alla riforma e poi usato dalla Cassazione, se non erano d'accordo avrebbero dovuto accorgersene allora».

Il fronte col diavolo

Per la guerra del No Renato Brunetta è pronto a tutto, anche fare fronte con i 5 Stelle, o con i costituzionalisti che combatterono Berlusconi: «Non bisogna avere paura di stare con Grillo, Pace, Zagrebelsky. Io sto anche con il diavolo pur di battere Renzi e far vincere il No, ha detto il capogruppo agli amministratori azzurri, temendo più che altro la «rottamazione» di chi «fa casting» per volti nuovi nel centrodestra o l'emergente Stefano Parisi. Ma qualche amo ai grillini lo lancia Berlusconi stesso, accarezzando il sistema proporzio-

nale proposto dall'M5s.

A rilanciare l'assist per il Sì invece è il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che invita gli imprenditori «a una grande mobilitazione di passione civile perché ci giochiamo un pezzo del futuro del nostro paese». Lo slogan è chiaro: «Chi vota sì vota per il futuro dell'Italia», se vince il No «non cambia nulla ed è quello che il Paese non può permettersi».

A sinistra Massimo D'Alema fa campagna per il No, l'ex premier non cambia idea dopo l'apertura sulle modifiche all'Italicum («e che siamo al mercato?») e annuncia letture pubbliche della riforma per criticarla punto per punto. Arturo Scotti, capogruppo di Sinistra Italiana, invece, trova «grave» il fatto che Renzi abbia esibito il facsimile in tv «prima che il governo indichi la data». Cosa che avverrà nel Consiglio dei ministri di lunedì 26, probabilmente il voto referendario sarà fissato per il 27 novembre.

Un Sì per lo sviluppo del Sud

Stefania Covello



L'Intervento

Tra la fine degli anni 90 e l'inizio del nuovo millennio, nel nostro Paese si era materializzata una strana suggestione: la risposta ai mali atavici dell'Italia sarebbe arrivata con il federalismo. Una suggestione sicuramente alimentata dalla presenza sulla scena politica di un partito «territoriale» come la Lega ma che aveva contagiato anche i partiti tradizionali. Ricordo che parlare di Sud nella Margherita e anche nei DS era questione «sensibile». Erano gli anni in cui si considerava la Lega una «costola della sinistra» e questo ha fatto sì che per cercare di arginarla alla fine si sia inseguito il partito di Bossi proprio sul quel terreno. Il Titolo V della Costituzione, approvato nel 2001, è figlio di questa impostazione culturale. Quel testo fu approvato non solo a maggioranza, a fine legislatura, ma addirittura con un margine riscattissimo di voti.

A distanza di 15 anni, dalla politica alla società civile, tutti convergono sulla necessità di cambiare un testo che ha prodotto più contenziosi che soluzioni.

Con la riforma della Costituzione abbiamo oggi un nuovo testo dell'articolo 117 che si muove in tre direzioni:

- a) nel tentativo di semplificare si abolisce la competenza legislativa concorrente per cui la competenza o è esclusiva statale o è regionale;
- b) si prevede che comunque nelle materie riservate allo Stato, la legge statale possa limitarsi a dettare norme generali destinate ad essere «riempite» nei dettagli (anche in

Sanità, welfare: torniamo ad un principio di vigilanza che era scomparso dietro l'alibi dell'autonomismo

modo diverso) dalle leggi regionali; c) le materie esclusive dello Stato vengono accresciute rispetto al testo attuale

Non si tratta di una ricentralizzazione. Il nuovo art. 117 comma 4 prevede che su proposta del Governo (e solo del Governo) una legge dello Stato possa intervenire anche sulle materie di competenza regionale se lo richiede l'unità giuridica o economica della Repubblica o la tutela dell'interesse nazionale. E per far questo è prevista una certa flessibilità.

Il nuovo principio di riparto delle competenze legislative fra Stato e Regioni già chiarito dall'abolizione della competenza concorrente può essere modificato o dalla clausola di supremazia in favore dello stato o attribuendo maggiore autonomia alle regioni grazie all'art. 116 comma 3.

È il Sud che ha tutto da guadagnare da questa impostazione perché si pone fine a rendite di posizione e autonomismi che alimentano solo utilità marginali spesso di natura politicista. Nella sanità, nel welfare, persino in materia di trasporto torniamo ad un principio di vigilanza che era scomparso dietro l'alibi del principio autonomista. Considerata la condizione di partenza di svantaggio in cui si trova il Mezzogiorno avere un principio istituzionale sancito nella Carta in cui lo Stato si riappropria di alcune competenze è un fatto assolutamente positivo.

Non vi è alcun dubbio che questa riforma toglie molti alibi all'inconcludenza di una parte di classe dirigente che nel corso degli anni non ha saputo far crescere questi territori. E se ritardi vi sono non è solo colpa del «destino» ma anche di un ceto dirigente che si è limitato a «gestire» l'esistente senza un principio di cambiare le cose.

La semplificazione del processo decisionale, e una sua dimensione meno parcellizzata, ci consente di avere per il Sud la possibilità di infrangere i tetti di cristallo che limitano la partecipazione civica. A volte l'emergere di una conflittualità tra territori e stato centrale è solo un paravento per evitare di assumersi le proprie responsabilità di fronte al proprio corpo elettorale. Questo tipo di furbizia non sarà più possibile, introducendo un elemento di innovazione quasi prepositiva che sarà in grado di aiutare quei territori.

Grillo, Berlusconi e la lunga risacca del proporzionale

Mario Lavia



Il Commento

Il 2017 potrebbe chiudere la fase della politica italiana iniziata nel 1993. Con un clamoroso ritorno al proporzionale e ad un sistema politico fondato di nuovo sul primato dello scambio fra i partiti a scapito della trasparenza del rapporto fra politica e società. Come per certe malattie genetiche, la Terza Repubblica soffrirebbe di quelle della Prima (ma senza la grandezza dei partiti di massa a presidio degli interessi del popolo) e lo «scettro» tornerebbe dunque completamente in mano alle segreterie e alle correnti. Sarebbe un esito sorprendente della Seconda Repubblica che fra le altre cose imbriglierebbe Matteo Renzi in

un ruolo non suo, più simile a un Giulio Andreotti che a un Tony Blair (ma sarebbe egli disponibile a questa improbabile metamorfosi?).

I segnali in questa direzione si sono moltiplicati negli ultimi giorni. L'ha segnalato Francesco Bei sulla Stampa riferendo delle nuove macchinazioni di Verdini, che vorrebbe una legge proporzionale con premio di maggioranza: ma magari si trattasse solo di questo! La tentazione di un cambio persino psicologico, culturale, oltre che politico. Con un ritorno alla frammentazione, alla eccitazione dei particolarismi, alla rinuncia definitiva al Progetto. La svolta proporzionalista di Grillo - prontamente colta da un Berlusconi da tempo ormai appagato dalla conquista di qualche strapuntino di potere - segnala indirettamente la

voglia di M5S di governare coalizzandosi con altri, dato il fallimento di Roma: potrebbe essere che la «purezza», intesa come solitudine, ora gli faccia paura? Così come è evidente l'obiettivo dei fautori del No di sinistra, a partire da Massimo D'Alema: battere Renzi al referendum per tentare di costruire una nuova (nuova?) forza di sinistra del 5,6 o 7% buona per trattare da sinistra un programma e una coalizione di governo. Il solito vecchio caro schema. Ovviamente, questa lunga risacca proporzionalista tornerebbe utile a una Lega viceversa marginale, e solleticherebbe antiche passioni centriste di vario tipo, sempre vive sotto la pelle della politica nostrana. Tutto questo significherebbe la morte di ogni prospettiva bipolarista, e in prospettiva forse anche la messa in discussione delle forme italiane di

«presidenzialismo» che bene hanno funzionato, dai sindaci ai governatori di Regione, tornando magari non ai cento fiori del '68 ma alle camarille denunciate nella famosa intervista a Scalfari da Enrico Berlinguer. Uno tsunami di questo genere - va da sé - trascinerebbe nei detriti il partito a vocazione maggioritaria provocandone una esplosione in due, tre o quattro partiti: rivedremmo il nipotino del Pds, forse il nipotino del Ppi. È chiaro infatti che il ritorno al proporzionale implica la fine del Pd e dunque che sta al Pd, se non vuole morire ancora bambino, lottare per respingere la folle voglia di Prima Repubblica che si aggira nei Palazzi della politica, spingendo più avanti il disegno di innovazione che è nel suo dna. Al referendum si vota anche su queste cose: non su Matteo Renzi ma sulla Restaurazione del vecchio sistema politico.

Sta al Pd respingere la voglia di Prima Repubblica



DELITTO DI GARLASCO

Carabiniere condannato per falsa testimonianza

Francesco Marchetto, ex comandante della stazione carabinieri di Garlasco, che condusse le fasi iniziali delle indagini per l'omicidio di Chiara Poggi, è stato condannato a 2 anni e 6 mesi per falsa testimonianza. L'ex maresciallo (ora in pensione), avrebbe mentito di fronte al gup

nel 2009 nel processo ad Alberto Stasi. L'avrebbe fatto secondo l'accusa «per salvare la faccia» giustificando il mancato sequestro della bici da donna custodita nell'officina del padre dell'imputato sostenendo che «non corrispondeva» alla descrizione fatta dalla testimone. Che però non aveva mai ascoltato.

Legalizziamola! Firme per una legge popolare

Oggi e domani Radicali in piazza a sostegno del ddl sulla cannabis in discussione in Parlamento

M. Fr.

Una due giorni per una raccolta straordinaria di firme per una legge di iniziativa popolare sulla liberalizzazione della cannabis anche per spronare il Parlamento ad approvare il disegno di legge già in discussione. Si tratta di un testo più avanzato rispetto a quello presentato da circa 300 fra deputati e senatori di moltissimi gruppi, ma la battaglia è la stessa: quella per la legalizzazione.

E così preceduti dalle vignette di Sergio Staino, i Radicali e all'Associazione Coscioni - assieme a moltissime associazioni - saranno nelle piazze di numerose città lungo lo stivale (da Varese ed Avellino - sul sito di Legalizziamo tutte le informazioni) per arrivare alle 50 mila firme necessarie.

«La discussione in parlamento segna un momento storico della quarantennale battaglia antiproibizionista. Non bisogna illudersi, però, che l'obiettivo della legalizzazione sia ormai a portata di mano - spiegano il segretario di Radicali Italiani Riccardo Magi, e il segretario dell'Associazione Luca Coscioni Filomena Gallo - il cammino del ddl è stato subito minato da migliaia di emendamenti ora rischia di essere affossato in commissione per una questione di equilibri politici. Con Legalizziamola! vogliamo sostenere l'iter parlamentare portando il dibattito su proposte ancora più avanzate per evitare compromessi al ribasso come sulle Unioni civili, come per esempio sulla decriminalizzazione dell'uso di tutte le droghe che in Portogallo ha dato risultati formidabili di riduzione dell'incidenza dell'HIV e diminuzione dei consumatori tra i giovani». La regolamentazione della cannabis è rivolta ai maggiorenni e prevede, tra l'altro, la libertà di auto-coltivazione individuale o associata in "cannabis social club", pratiche semplificate per il commercio, il più ampio accesso possibile alla cannabis terapeutica, l'allocatione delle entrate ad attività informative e sociali.



Il proibizionismo rende soli i giovani

Henry Margaron
PSICHIATRA

Il Commento

La discussione sulla proposta di legge per la legalizzazione della cannabis dovrebbe iniziare fra breve in parlamento. Molti deputati si oppongono alla proposta avanzata dal gruppo coordinato dall'onorevole Della Vedova, per il timore che la facilità di accesso a questa sostanza possa incrementare il passaggio a droghe più pericolose ed il numero di tossicodipendenti. Ad alimentare questo timore, la convinzione che le droghe, cannabis compresa, possano alterare alcune strutture del cervello o della mente.

In realtà questo rischio non esiste, semplicemente perché le drammatiche forme di dipendenza che osserviamo nei nostri servizi, non dipendono da questo motivo. Contrariamente all'opinione più diffusa, non disponiamo di una mente, di una morale, di una coscienza, di un libero arbitrio o di "neuroni intelligenti". Tali ipotesi, sulle quali peraltro non siamo mai riusciti a trovare un accordo, sono assolutamente incompatibili con le lezioni più elementari della

biologia. Ciò di cui disponiamo invece è la capacità di comportarci secondo delle modalità che definiamo coscienti, intelligenti, morali o riflessive.

Infatti l'intelligenza, il libero arbitrio, la morale, la coscienza non sono degli strumenti di cui disporremo alla nascita ma un modo di definire i nostri comportamenti che si arricchiscono modellando il cervello sulle esperienze. Il meccanismo è semplice, l'organismo ripetendo le strategie più soddisfacenti potenzia le connessioni tra i neuroni

Non è vero che chi usa le droghe leggere sia invogliato a passare a quelle pesanti

coinvolti, affinché possa ripeterle più facilmente. In altre parole, nelle sue scelte l'organismo non si fa guidare da organizzazioni metafisiche o da strutture cerebrali specifiche, ma dalle esperienze che gli hanno garantito maggiori gratificazioni. Ed è attraverso questo meccanismo

che le droghe possono rappresentare un pericolo. Tutte, in effetti, contribuiscono a rendere le esperienze più piacevoli poiché, a seconda delle loro caratteristiche, possono migliorare le condizioni dell'organismo, aumentare le capacità prestazionali o diminuire la paura di entrare in relazione con gli altri.

Il pericolo emerge quando la droga rappresenta l'unica

esperienza in grado di offrire qualche gratificazione ed è sicuramente più insidioso nell'adolescente non adeguatamente preparato ad affrontare la vita in modo autonomo. Spinto a ripetere l'unica esperienza da cui trae gratificazioni il giovane in difficoltà modella le sue capacità su questo comportamento. Si attiva allora una spirale pericolosa che condannerà il giovane a ricercare la droga anche quando il piacere dei suoi rituali si è attenuato. La dipendenza è la condizione in cui una persona si è autocondannata a ripetere lo stesso comportamento e naturalmente tale condizione non si verifica solamente con le droghe.

L'adolescente che vive l'esperienza dello spinello come l'unico modo per avvicinarsi ai coetanei, avrebbe bisogno soprattutto di essere aiutato. Con la proibizione, invece, lo stigmatizziamo e lo marginalizziamo maggiormente. Aumentano così le sue difficoltà e quindi la necessità di ricorrere a droghe più pericolose.

Purtroppo la società, con i suoi valori, la sua organizzazione, ignora spesso le esigenze delle famiglie e della scuola e priva troppi adolescenti della possibilità di vivere esperienze positive. Per questo la legalizzazione della cannabis, un dovere nei confronti dei giovani in difficoltà, potrà essere efficace solo se si accompagna ad una profonda riflessione sul nostro modello di sviluppo, che coinvolga tutti i principali attori della società.

(Lo psicoterapeuta Henri Margaron è stato Direttore del Dipartimento Dipendenze Patologiche di Livorno)



Risultati della campagna di raccolta fondi

"CUORE VERDE DELL'AFRICA. STOP AI CRIMINI DI NATURA"

Nel 50° anniversario, il WWF Italia ha rafforzato il suo impegno per "il Cuore Verde dell'Africa" dove è in atto una grave emergenza di bracconaggio. La campagna, realizzata a maggio 2016, ha permesso di sostenere le attività antibracconaggio con azioni di perlustrazione, indagine e sequestro. Ha sostenuto la realizzazione di programmi di "abituazione" dei gorilla con il coinvolgimento delle comunità Baka nella gestione delle risorse naturali. Queste attività, grazie all'avvicinamento reciproco fra uomo e gorilla, hanno permesso la realizzazione di piccoli progetti di ecoturismo garantendo anche il benessere delle comunità locali.

Grazie al sostegno di tanti donatori, sono stati raccolti € 250.722. Tale somma è stata utilizzata sulla base delle urgenze collegate alle

attività del WWF nel contrasto del bracconaggio nel Bacino del Congo (Centro Africa). Hanno ripreso slancio e sono state quindi rafforzate tutte le attività di conservazione, monitoraggio e coinvolgimento delle comunità locali nel contrasto dei crimini di natura e nella conservazione. Attraverso l'sms solidale, attribuito in forma gratuita dai gestori di telefonia mobile e fissa (TIM, Vodafone, Wind, H3G, PosteMobile, CoopVoce, Infostrada, Fastweb e Tiscali) è stato possibile raggiungere questo importante e ambizioso obiettivo di fondi raccolti. La campagna ha coinvolto il grande pubblico grazie ad una esteso lavoro di sensibilizzazione su canali media di larga diffusione, televisivi, radiofonici, web e social media.

1 PER FERMARE IL BRACCONAGGIO ATTRAVERSO L'INTERVENTO SUL CAMPO, AZIONI DI PERLUSTRAZIONE E SEQUESTRI € 82.000 COSÌ SUDDIVISI:

Contratti per responsabile pianificazione e coordinamento attività antibracconaggio e per assistente logistica	€ 45.000
Seminari di formazione e aggiornamento delle guardie (5 seminari di 5 giorni)	€ 8.000
Adeguamento delle attrezzature delle guardie per le spedizioni sul campo (zaini, vestiario, stivali, kit sanitari, etc.)	€ 7.000
Acquisto e manutenzione della strumentazione (computers, gps, satellitare, radio, batterie)	€ 10.000
Viaggi e trasporto materiali	€ 4.000
Manutenzione dei veicoli e carburante	€ 6.000
Spese generali (overheads)	€ 2.000

2 PER PROTEGGERE LA GRANDE FAUNA DAL BRACCONAGGIO ATTRAVERSO PROGRAMMI DI "ABITUAZIONE" DI GRUPPI DI GORILLA PER UN TOTALE DI € 67.000

Adeguamento della strumentazione nel campo di ricerca Bai Hokou	€ 12.000
Miglioramento del centro accoglienza e del soggiorno ricercatori	€ 14.000
Incarico veterinario e materiali laboratori per gorilla	€ 15.000
Manutenzione e miglioramento della centralina elettrica e pannelli fotovoltaici del centro ricerca	€ 10.000
Attrezzature correnti e materiali di consumo per le attività di "abituazione" di 4 nuclei di gorilla.	€ 7.000
Viaggi e trasporto materiale (via aerea)	€ 4.000
Manutenzione dei veicoli e carburante	€ 3.000
Spese generali (overheads)	€ 2.000

3 PER FERMARE IL BRACCONAGGIO ATTRAVERSO IL COINVOLGIMENTO E L'EMPOWERMENT DELLE COMUNITÀ BAKA NELLA GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI: € 64.000

Contratto per un responsabile delle attività di promozione dello sviluppo sostenibile per contrastare il bracconaggio	€ 15.000
Seminari e workshop con la comunità delle foreste per la condivisione e l'indirizzo dei progetti che prevedono l'utilizzo delle risorse naturali (agricoltura sostenibile, pesca sostenibile)	€ 5.000
Miglioramento e gestione 3 "Adult & Young education Center" nel territorio di Dzanga Sangha	€ 5.000
Supporto legale per il riconoscimento dei diritti ai territori della comunità Baka	€ 10.000
Contributo agli ospedali e scuole comunità Baka di Dzanga Sangha (medicines, materiali sanitari, etc.)	€ 10.000
Materiale didattico (libri, cartoleria, quaderni, matite, etc.)	€ 5.000
Formazione e aggiornamento degli operatori locali per la promozione dei progetti di sviluppo sostenibile	€ 5.000
Viaggi e trasporto materiali	€ 4.000
Manutenzione dei veicoli e carburante	€ 3.000
Spese generali (overheads)	€ 2.000

4 PER FERMARE IL BRACCONAGGIO ATTRAVERSO AZIONI DI INDAGINE ED ENFORCEMENT: € 37.722

Assistenza legale per portare in giudizio e far condannare bracconieri e trafficanti	€ 15.000
Costi generali per la realizzazione delle indagini	€ 8.000
Formazione e Aggiornamento: 3 corsi per complessivi 12 giorni	€ 5.000
Strumentazione tecnologici (computer, software, telecamere, ricetrasmittenti)	€ 4.000
Viaggi e trasporti	€ 4.000
Spese generali (overheads)	€ 1.722

La ricchezza del servizio volontario europeo

● In venti anni lo SVE ha coinvolto 100mila giovani e per il periodo 2014-2020 ha aumentato i fondi a 600 milioni di euro

Marcello è stato preso alla scuola di televisione diretta da Carlo Freccero dopo aver supportato i giornalisti del TG2 per un report sul terremoto in Nepal. Stefano, volontario nelle Filippine, è stato scelto da Facebook con la sua app per cellulari. Carlo, altro volontario in Nepal, ha visto i suoi

scatti fotografici pubblicati sul National Geographic. Annabelle, volontaria francese, ha deciso di rimanere in Italia ed ora è in procinto di aprire la sua azienda. Quattro storie di ragazzi che hanno trovato una dimensione professionale e personale grazie al Servizio volontario europeo (Sve). Ma le storie di successo e di opportunità sono molte, molte di più: 100mila. Tanti sono i giovani coinvolti in vent'anni dal Servizio volontario europeo, una delle dimensioni più importanti della politica estera europea. Il programma permette ai giovani di andare all'estero per partecipare a progetti di volontariato (progetto di mobilità dell'asse Gioventù, inserito nell'Azione Chiave 1 (Ka1) del programma europeo Erasmus+). I progetti possono comprendere diverse attività in settori come l'animazione giovanile, le attività culturali, l'assistenza sociale o la tutela dell'ambiente. Si tratta di attività di volontariato non retribuite, a tempo pieno, i risultati delle quali, insieme alle competenze acquisite durante il soggiorno all'estero, sono certificati dallo Youthpass, uno strumento

di riconoscimento valido in tutta Europa. Lo Sve quest'anno compie 20 anni, 20 anni in cui ha messo in campo una forza giovane strategica, fondamentale in questo particolare momento storico caratterizzato da gravi emergenze umanitarie. Per questo abbiamo previsto per il Servizio Volontario Europeo un budget complessivo di 600 milioni di euro. Vale a dire che in 7 anni, dal 2014 al 2020, si supererà il numero complessivo di fondi e volontari che ci sono stati in 16 anni, dal 1998 al 2013. Un chiaro segnale di quanto l'Unione europea consideri il Servizio volontario europeo un programma fondamentale su cui puntare per lo sviluppo dei giovani. Oggi ci troviamo di fronte ad una grande risorsa, i giovani, di cui però ci occupiamo come di un problema concentrandoci sui dati che ci parlando di indici di disaffezione alla questione pubblica, di abbandono scolastico, di disoccupazione. Quando invece dovremo valorizzare quelli che dicono che uno su quattro dei giovani europei è impegnato in azioni di volontariato e uno su due è coinvolto in azioni significative di impegno sociale. Dando loro opportunità in linea con gli interessi e le competenze, abbiamo risposte

Oltre l'81% dei ragazzi ha affermato di avere acquisito competenze utili sul lavoro

straordinarie. Il Servizio Volontario Europeo è un esempio: secondo una recente indagine dell'Agenzia nazionale per i giovani, il 75% dei giovani crede che un'esperienza di Servizio volontario europeo offra maggiori opportunità per trovare in seguito lavoro; l'85% dei volontari sostiene di essere più consapevole dei valori europei e l'81% si sente più impegnato nei confronti dei giovani più disagiati. Risultati molto simili, per quanto riguarda il legame tra Servizio Volontario Europeo su 500 giovani tra i 18 e i 25 anni che hanno partecipato ai programmi di mobilità offerti loro dall'Unione europea, tra cui il Servizio Volontario Europeo, oltre l'81% dei ragazzi ha affermato di avere acquisito competenze ed abilità che si sono rivelate utili in ambito lavorativo. Lo Sve, e in un'ottica più ampia il volontariato internazionale, risulta essere importante volano per i giovani per accedere al mercato del lavoro perché offre ulteriori possibilità ai giovani di migliorare le loro competenze e conoscenze e rendersi maggiormente spendibili in un mercato del lavoro sempre più competitivo. Grazie al Servizio volontario europeo è possibile acquisire competenze informali e trasversali che sono riconosciute nello Youthpass e che ora devono essere formalmente riconosciute e convalidate in ogni Stato membro e in Europa, come chiediamo anche in una interrogazione orale che presenteremo nella plenaria di ottobre. Questi giovani sono un esercito pacifico, le sentinelle della solidarietà e della convivenza pacifica, la meglio gioventù d'Europa: il loro lavoro va riconosciuto e premiato.



LA PROPOSTA DEL THINK TANK VOLTA

Odysseus, un nuovo servizio civile europeo per i giovani non studenti tra i 18 e i 25 anni

Un giovane su quattro è impegnato in azioni di volontariato, uno su due è coinvolto in azioni di impegno sociale

A marzo il premier Matteo Renzi ha presentato a Bruxelles il progetto Odysseus, una proposta di nuovo servizio civile europeo che nasce nell'ambito del think tank Volta. Odysseus si rivolge ai giovani non studenti tra i 18 e i 25 anni, e ha come obiettivo, si legge nel documento di presentazione, quello di "accompagnare i partecipanti nell'avvicinamento al mercato del lavoro, dotandoli di un patrimonio di esperienze e di skills che potranno

successivamente essere investiti in ambito professionale". Dopo l'Erasmus, il programma europeo che consente agli studenti universitari di trascorrere un periodo di studi all'estero e che è stato "uno dei pochissimi programmi comunitari capaci di produrre una vera trasformazione culturale, formando alcuni spezzoni di una vera generazione europea", il think tank Volta propone all'Ue di estendere la medesima esperienza

trasformativa e unificante anche ai giovani che stanno entrando nel mondo del lavoro. Esistono già dei programmi di servizio volontario europeo, ma la loro portata è spesso limitata agli ambiti della cooperazione transnazionale. Al contrario gli ideatori di Odysseus, riprendendo una frase di Umberto Eco, che nel 2012 aveva invocato "un Erasmus per i tassisti, gli idraulici e gli operai", intendono ampliare il campo d'azione del programma.

Più trasparenza per contrastare il dumping sociale

Il dumping sociale è un fenomeno molto complesso, che in linea generale potremmo definire come la gamma di pratiche abusive, su larga scala, che tramite l'aggiramento o la violazione delle normative vigenti crea distorsioni nel mercato. Spesso assume la forma di concorrenza sleale da parte di un'impresa tramite l'illegittima riduzione dei costi; altre volte si verifica tramite l'utilizzo di pratiche come il lavoro in nero, non o falsamente dichiarato, l'evasione o l'elusione fiscale. Non credo di essere l'unico a ritenere il dumping sociale una delle forme più odiose di abuso, in particolar modo perché fa ricadere sulle spalle dei più deboli il

Brando Benifei

doppio costo dello sfruttamento al fine del profitto. Doppio costo perché da un lato, attaccando trasversalmente tutti i settori, genera concorrenza sleale tra gli operatori del mercato e, di conseguenza, crea perdite sia per chi svolge il proprio lavoro, o gestisce la propria attività, in maniera onesta, sia per il cliente finale; in secondo luogo perché tale pratica viene portata avanti sulla pelle dei lavoratori sfruttati, che nel migliore dei casi subiscono una concorrenza al ribasso da parte di altri lavoratori con il tipico meccanismo della "guerra fra poveri", nel peggiore subiscono la propria posizione dipendente al di fuori delle garanzie e dei diritti stabiliti per legge.

Noi, che siamo europei ed europei-isti, abbiamo il dovere di affrontare il

problema seriamente. Perché se da un lato è vero che per la nostra Europa una delle più grandi conquiste è stata la creazione del mercato unico, della moneta unica, di un'ampia area geografica di pace, stabilità e diritti, dall'altra bisogna ricordare che tutto ciò è funzionale al benessere dei cittadini.

L'articolo tre del Trattato sull'Unione europea collega l'istituzione del mercato interno alla crescita economica sostenibile dell'Europa, alla piena occupazione, al progresso sociale; sancisce la lotta all'esclusione sociale e alle discriminazioni e la promozione della coesione economica e territoriale, nonché la solidarietà tra gli Stati membri. Ammettere il dumping sociale all'interno dell'Unione europea significa svuotare tutto ciò del suo si-

gnificato profondo; significa accettare e non risolvere le ancora oggi ampie divergenze socio-economiche tra i paesi dell'UE, e all'interno degli stessi. Significa mettere ancora una volta i ricchi contro i poveri; i forti contro i deboli.

Il Parlamento europeo ha approvato un'importantissima relazione sul dumping sociale in Europa, delineando

Il Parlamento Ue chiede un registro delle imprese e lo scambio di dati sulla sicurezza sociale

la rotta da seguire per sconfiggerlo. Vengono presentate ambiziose raccomandazioni a Commissione e Stati Membri, quali ad esempio l'elaborazione di un registro trasparente e accessibile di tutte le imprese dell'UE e l'utilizzo obbligatorio dello scambio elettronico di informazioni sulla sicurezza sociale; l'istituzione di un elenco a livello dell'UE delle società colpevoli di gravi violazioni della legislazione dell'Unione in materia sociale e di lavoro; la creazione di un'Agenzia europea per il trasporto su strada che vigili sulla corretta attuazione della normativa dell'UE e promuova la cooperazione fra tutti gli Stati membri nell'ambito del trasporto su strada.

Il Parlamento denuncia inoltre l'esigenza di istituire nel territorio del-

l'Unione e nella zona euro meccanismi economici, fiscali e sociali volti al miglioramento dei livelli di vita dei cittadini dell'UE attraverso una riduzione degli squilibri economici e sociali; traccia in maniera netta le linee guida da seguire per il rafforzamento delle disposizioni normative sui lavoratori distaccati, che devono fondarsi sul principio della parità di retribuzione a parità di lavoro nello stesso posto.

Per appianare le divergenze sociali, rispettando i diritti sanciti nei Trattati, l'Unione necessita tuttavia di una vera propria politica macroeconomica che funga da strumento per colmare il divario tra le economie del suo centro e le periferie. La strada da percorrere è ancora lunga, e in salita.



L'Ue e il sussidio di disoccupazione

Patrizia Toia
CAPODELEGAZIONE PD



Il Commento

C'è chi dice che le materie sociali sono di competenza degli Stati membri, chi si nasconde dietro alla necessità di modificare i

Trattati e chi sostiene che in un'economia globalizzata e competitiva non c'è spazio per l'attenzione al sociale. La verità è che non ci sono scuse: la difesa del modello sociale europeo è la nostra missione storica ed è un obiettivo raggiungibile con il tempo e i mezzi che abbiamo a disposizione. E' quello che i cittadini europei ci chiedono in tutti i modi, rispondendo ai sondaggi, votando per la Brexit e affidandosi ai partiti estremisti che promettono un'illusoria autarchia delle comunità locali contro la globalizzazione. La scorsa primavera al Parlamento europeo abbiamo commissionato a Eurobarometro un sondaggio per chiedere ai cittadini europei quali fossero le aspettative nei confronti dell'Ue. Tra il 9 e il 18 aprile sono stati interpellati oltre 27 mila cittadini in 28 Stati membri e i risultati sono stati pubblicati a giugno, poco dopo il referendum inglese sulla Brexit. I dati non lasciano adito a dubbi. Il primo ambito in cui l'azione dell'Ue è percepita come insufficiente e nel quale si chiedono azioni più incisive da parte di Bruxelles è quello attinente alla crisi economica e alle sue conseguenze sociali. Il 69% degli intervistati ritiene che l'azione dell'Unione europea nella lotta alla disoccupazione sia insufficiente e il 77% vorrebbe che l'Ue intervenisse di più nella materia. Il 66% ritiene insufficiente l'azione di contrasto alla frode fiscale e il 75% vorrebbe più Europa, mentre la metà dei cittadini interpellati non è soddisfatta dall'azione europea per quanto riguarda la salute e la previdenza sociale e il 63% vorrebbe più interventi europei in questo settore. Dopo la questione economica e sociale il secondo ambito di preoccupazione e di aspettative verso l'Ue è quello relativo al fenomeno migratorio. Insomma, per chi avesse bisogno di capire meglio cosa c'era dietro il rifiuto del progetto europeo emerso dal referendum inglese l'Eurobarometro fornisce una lettura dettagliata. E la questione non riguarda solo l'Europa. Economisti e commentatori sono concordi nel dire che la globalizzazione e i cambiamenti finanziari, tecnologici e produttivi stanno aumentando le disparità e fragilizzando la classe media in tutto il mondo. Le stesse preoccupazioni che portano i cittadini europei ad affidarsi a Marine Le Pen portano i cittadini americani ad affidarsi a Donald Trump. C'è sempre qualcuno pronto a dare risposte semplici, e sbagliate, a problemi complessi. Spetta invece a una classe politica responsabile e progressista dare risposte vere ed efficaci. Noi europei abbiamo la fortuna di poter attingere al patrimonio di esperienza di quello che è stato definito il "modello sociale europeo" e al patrimonio di valori e pratiche dei diversi partiti riformisti che a Parlamento europeo lavorano insieme nel Gruppo dei Socialisti e Democratici. Non si tratta di guardare al passato. Dobbiamo calare queste esperienze e questi valori nella realtà dell'economia moderna e della politica europea di oggi, con tutti i suoi limiti legislativi ma anche con le sue tante potenzialità inesprese. Come ho detto nel dibattito in plenaria in occasione del discorso sullo stato dell'Unione di Jean-Claude Juncker, questo è il nostro appuntamento con la storia su cui saremo giudicati. Al presidente della Commissione europea ho chiesto di fare propria la proposta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sul sussidio di disoccupazione europea. Si tratta di creare un fondo per stabilizzare il mercato del lavoro che garantirebbe risorse ai Paesi colpiti da forti aumenti della disoccupazione ciclica. Si tratta di mostrare concretamente ai cittadini europei che l'Unione europea non è il cavallo di Troia di una globalizzazione spietata, ma l'unica vera difesa possibile. La proposta di Padoan non necessita modifiche dei trattati, è fattibile e sostenibile finanziariamente, eppure non ce n'è traccia nella roadmap concordata dai 27 leader a Bratislava. Cosa stiamo aspettando?

Per Strasburgo la conciliazione tra vita e lavoro è un diritto fondamentale

● Per gli eurodeputati il calo demografico dipende da fattori che ostacolano la natalità e la genitorialità

La piena occupazione è al centro dell'Agenda europea per la crescita e la coesione sociale fino al 2020. Nonostante le pesanti difficoltà incontrate dai paesi membri nel raggiungere gli obiettivi inizialmente stabiliti a Lisbona nel 2000, il rilancio di tale strategia non arretra nel considerare il lavoro e l'uguaglianza di genere quale principale opportunità d'inclusione e benessere personale, oltre che volano per lo sviluppo economico.

Elena Gentile

Purtroppo, in Europa, la denatalità, la situazione occupazionale delle donne, la povertà educativa e materiale dei bambini, la mancanza di congedo retribuito per i padri rispetto alle madri, la presenza di forti stereotipi culturali che continuano a determinare disparità di genere nella ripartizione delle responsabilità professionali e familiari, rendono necessario da una parte ammodernare le normative dell'UE vigenti e dall'altro rafforzare il coordinamento tra gli Stati membri allo scopo di garantire condizioni paritarie rispetto ai costi e ai benefici delle politiche di conciliazione. Per questo la Commissione per l'occupazione e gli affari sociali e la Commissione per i diritti della donna hanno proposto e la Plenaria ha approvato il 13 settembre una "Risoluzione sulla creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli al work life balance". Uno dei passaggi più rilevanti della Risoluzione è quello che vede garantita la conciliazione tra vita professionale, privata e familiare quale diritto fondamentale di tutti, nello spirito della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, con misure che siano disponibili a ogni individuo, non solo alle giovani madri, ai padri o a chi fornisce assistenza. Ciò significa che tutti hanno diritto al tempo libero e al proprio sviluppo personale senza discriminazione tra le persone e nella crescente diversità delle relazioni familiari, al fine di garantire che un bambino non subisca discriminazioni a causa dello status matrimoniale dei genitori o della

composizione della sua famiglia. Si è voluto, inoltre, rendere evidente come il calo demografico dipende da fattori che ostacolano la natalità e la genitorialità: assenza o eccessivo costo dei servizi di cura che variano nel corso della vita, disoccupazione, precarietà del lavoro, divario retributivo tra uomini e donne, forme atipiche e precarie dei contratti di lavoro e discriminazioni delle donne sul lavoro, soprattutto a causa di gravidanza e maternità, inducono le giovani a rimandare la decisione di avere un figlio per continuare a essere attive in un mercato del lavoro sempre più competitivo. E tutto questo si è aggravato con le politiche macroeconomiche attuate dall'UE e con le misure di austerità imposte in risposta alla crisi economica. Invece, sono necessarie condizioni che riattivino un circuito positivo e rendano possibile il passaggio dal desiderio al progetto di genitorialità: implementare regimi di congedo condivisi tra padre e madre; elaborare una direttiva sul congedo di paternità per garantire che gli uomini si assumano la propria parte di responsabilità di cura, prevedendo un congedo minimo retribuito obbligatorio e non trasferibile per i padri; destrutturare sul piano educativo gli stereotipi e la discriminazione basata sul genere che hanno ripercussioni negative sull'indipendenza e le prospettive a livello personale, sociale ed economico delle donne.

Discriminazioni sul lavoro a causa della gravidanza inducono a rimandare la maternità

Infine, la Risoluzione chiede alle parti sociali e datoriali di concentrarsi su forme innovative di organizzazione nei luoghi di lavoro, al fine di trovare un equilibrio tra benessere dei dipendenti e obiettivi di produttività delle imprese, che può determinare: riduzione dell'assenteismo, aumento del potenziale produttivo, attrazione dei talenti, fedeltà, riassegnazione delle risorse per lo sviluppo di piani di welfare e aumento dell'occupazione femminile, come è stato ampiamente dimostrato dalle migliori pratiche europee in diverse grandi aziende e reti di piccole e medie imprese. Su questo tema, in Italia, i decreti attuativi del Job Act e la Legge di stabilità cominciano a dare risposte nel verso giusto.



Notizie dall'Europa

Auto, Tunisia e biodiversità

Su iniziativa di Alessia Mosca mercoledì 28 Samantha Cristoforetti sarà all'Europarlamento a Bruxelles

1

Emissioni auto
Per Massimo Paolucci, eurodeputato Pd e membro commissione parlamentare di inchiesta sulle emissioni auto "la Commissione riconosce già che alcune scelte possano essere basate su diversi livelli di severità delle autorità nazionali di omologazione. Per capire perché non si è intervenuti prima stiamo ascoltando esperti, produttori, autorità di omologazione, responsabili degli Stati e della Commissione".

2

Ue-Tunisia
Il 21 settembre si sono svolti in Tunisia i lavori della Commissione parlamentare mista UE-Tunisia. Per Pier Antonio Panzeri, europarlamentare Pd e presidente della Commissione "con la Tunisia abbiamo sfide comuni da affrontare a livello di politiche economiche e sociali come la disoccupazione giovanile, la stabilità, la sicurezza e la lotta al terrorismo, che si inseriscono nell'Accordo di libero scambio (Aleca) tra Tunisia e Ue".

3

Specie selvatiche
Si svolgerà a Johannesburg dal 24 settembre al 5 ottobre la conferenza della convenzione Onu sul commercio internazionale delle specie minacciate di flora e fauna selvatiche. Per Renata Briano, europarlamentare Pd e vice presidente Commissione pesca "si tratta del più grande accordo su scala mondiale di conservazione di fauna selvatica. Il traffico di specie selvatiche costituisce una grave minaccia per la biodiversità e lo sviluppo sostenibile".

L'anno scorso nei soli musei e siti statali entrarono 380mila persone per le "Giornate europee del patrimonio", iniziativa avviata dal 1991 dal Consiglio d'Europa. Oggi e domani sono in calendario oltre mille appuntamenti, anche in altri luoghi d'arte, molti di



norma chiusi al pubblico. I musei statali stasera prolungano l'orario di tre ore con ingresso a un euro. Info sul sito del ministero www.beniculturali.it/GEP2016; su Twitter gli hashtag sono #GEP2016 e #Culturaèpartecipazione.

«Auschwitz è il mio cimitero di famiglia»

L'esperienza della Shoah e il rifiuto di ogni retorica della memoria nel libro autobiografico di Wlodek Goldkorn



Mercoledì 21 a Bologna c'è stato un evento che può essere definito in due modi: come la presentazione di un libro, o come l'incontro e il confronto fra uno scrittore che ha raccontato la Shoah e la propria vita attraverso l'ebraismo dalla Polonia a Israele alla Germania all'Italia, e un arcivescovo di nomina recente, nella sede del Museo ebraico di quella Bologna che, cambiata com'è, ricorda ancora di essere stata per antonomasia "rossa". In realtà, don Camillo Peppone, e almeno in parte anche Dozza e Lercaro, appaiono oggi preistoria, e come ovunque si parla piuttosto di crisi, globalizzazione, migrazioni, genocidi.

Gianni Sofri

Lo scrittore cui alludevo è Wlodek Goldkorn, e il suo libro si intitola *Il bambino nella neve* (Feltrinelli). L'arcivescovo, metropolitano della città da poco meno

di un anno, è Monsignor Matteo Maria Zuppi (lui preferisce essere chiamato Don Matteo). Cominciamo da lui. È un sacerdote dai modi franchi e aperti, ricco di un'esperienza varia anche sul terreno della politica, se per politica si può intendere anche l'impegno a "fare le paci". Con la Comunità di Sant'Egidio (la "diplomazia parallela" del Vaticano), tra il 1990 e il 1992 don Matteo Zuppi fu, insieme ad Andrea Riccardi, Mario Raffaelli, Jaime Gonçalves, uno dei protagonisti del lungo lavoro di mediazione che permise di metter fine a 17 anni di guerra civile in Mozambico. È l'esperienza che fra le pur molte più gli piace ricordare. Il suo arrivo a Bologna non è certo passato inosservato. In breve tempo ha visitato realtà sociali le più disparate. Ha incontrato industriali e sindacalisti in lotta contro i licenziamenti, è intervenuto sui giornali a proposito del futuro di Bologna.

Inizialmente, il clero bolognese è sembrato diviso in due: tra i disorientati, troppo repentina e spiazzante apparendo loro la trasformazione che il nuovo vescovo ha cominciato a introdurre; e coloro che invece hanno visto nelle novità (inevitabilmente legate al pontificato di Francesco, benché del tutto coerenti con il passato precedente di Mons. Zuppi) quasi l'occasione di una rivincita, o quanto meno di una ripresa: sono i tanti che delle conquiste del Concilio avevano seguito convintamente la linea trovandosi poi ad essere o a sentirsi, per questo, messi da parte, se non fatti oggetto di ostilità. Ma, al di là dell'evidente attivismo, della capacità di presenza nei luoghi in cui più duramente si manifestano la sofferenza e le difficoltà materiali, il vescovo Zuppi acquista un'attenzione e una fidu-



Il bambino nella neve

WLODEK GOLDKORN,
pagine: 202
euro: 16
Feltrinelli

cia crescenti nella città. È uomo di gran cultura, capace di parlare con semplicità alle persone più diverse e di ascoltarle con attenzione sincera e simpatia, ma anche di rassicurare i timorosi.

A presentare il libro erano, con Goldkorn, una nota studiosa di storia ebraica, Francesca Sofia, e l'arcivescovo Zuppi. Chi scrive ha fatto da moderatore. Il Museo ebraico di Bologna è nato nel 1999 per una iniziativa congiunta della Comunità ebraica, della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Bologna, uniti nel dar vita a una Fondazione. Si è affermato negli anni come meta di visite culturali, soprattutto da parte di scuole; ma anche come centro di documentazione e come biblioteca, avviando una importante collaborazione con l'università, che ha in questo campo tradizioni di grande rilievo. La Biblioteca universitaria custodisce il rotolo completo della più antica copia della Torah, risalente al XII e XIII secolo. La sala delle conferenze, mercoledì, era decisamente piena. A richiamare il pubblico era stato certamente l'interesse del volume, già ampiamente recensito; altrettanto certamente quello speciale relatore. Anche a volere evitare inutili paragoni, non si può mancare di notare che Bologna è abituata ad arcivescovi presenti nelle occasioni religiose ufficiali; lo è assai meno ad arcivescovi che accettino di partecipare in prima persona alla presentazione di un libro, oltre tutto assai ricco di ragioni di controversia e di dibattito, e di farlo in un luogo come il Museo ebraico, che pur non essendo la Comunità ha anch'esso una lunga storia dietro

le spalle. (Incontri ufficiali di conoscenza e saluto tra Don Matteo Zuppi e le autorità della Comunità ebraica, dal presidente al Rabbino, erano già calorosamente avvenuti). Del resto la prevedibile curiosità è svanita in pochi minuti quando si è passati dall'interesse per le persone a quello per i problemi.

Di problemi e di spunti di discussione, anche fortemente drammatici, il libro di Goldkorn è ricchissimo. È un libro di viaggio, sia nei luoghi, sia nella memoria. Goldkorn racconta un suo ritorno a Katowice, la città polacca dove era nato e aveva trascorso la sua adolescenza, dopo un'assenza di più di cinquant'anni. Non cerca solo luoghi: è «un viandante nello spazio e nel tempo». Il mondo che incontra gli appare vuoto, e non solo perché non ci sono più i 6 milioni di ebrei che lo avevano popolato. Et tuttavia affiorano alla sua memoria ricordi grandi e piccoli, ricordi dell'orrore e della quotidianità. Gli permettono di ricostruire il quadro di una Polonia "liberata" dal nazismo ma tuttora pervasa di antisemitismo. Pervasa anche dagli equivoci che nascono dal torbido rapporto tra antisemitismo e comunismo sovietico. Era stato proprio un episodio angoscioso di questo rapporto a spingere la sua famiglia ad abbandonare la Polonia prima per Vienna e poi per Israele. Da qui, dopo altre lezioni, delusioni e traversie, Wlodek diventerà, ormai molti anni fa, cittadino italiano, scrittore e giornalista (è stato a lungo, come si sa, responsabile culturale dell'*Espresso*).

La seconda e ultima parte del libro interrompe il lavoro di ricostruzione della propria vicenda familiare e personale e torna al viaggio. Che è anche un pellegrinaggio doloroso e irato insieme ai luoghi polacchi dello sterminio: Auschwitz-Birkenau, Belzec, Sobibor, Treblinka, e il ritorno finale a Varsavia. Chiamo «iroso» il rifiuto profondo di ogni retorica e mitizzazione nella memoria della Shoah. Assai forte è il rifiuto di Auschwitz come luogo di pellegrinaggi, ma anche di turismo.

A Bologna dibattito dell'autore con l'arcivescovo Zuppi che sottolinea il lungo silenzio di papa Francesco nella sua visita al campo di sterminio



Goldkorn scrive radicalmente: «Per me, prima di tutto, Auschwitz è un cimitero. Il mio cimitero di famiglia». E a dargli pienamente ragione provvede Mons. Zuppi, quando ricorda la scelta di papa Francesco nella sua visita ad Auschwitz: un lungo, dolente silenzio, in polemica diretta con la retorica (lo stesso Francesco, proprio in questi giorni, ha allargato al Mediterraneo la geografia dei cimiteri di massa).

L'arcivescovo è comunque intervenuto su molti dei temi più delicati del libro: dal rapporto tra cultura e violenza alle contraddizioni di cui spesso son fatte le vicende storiche, fino ai dibattiti morali anche aspri (e tuttora attuali) che impegnano e dividero i combattenti del Ghetto di Varsavia, primo fra tutti Marek Edelman, combattente eroico e, insieme, difensore del valore della vita. Un punto centrale nell'intervento di Monsignor Zuppi è stato l'invito a prendere le distanze persino da se stessi: argomento forte, a ben vedere, contro ogni tentazione di cedere al fanatismo.

L'avversione profonda di Goldkorn al «cattivo uso della memoria» non significa, tutt'altro, che l'autore non si impegni pienamente alla verità su quanto accadde, per quanto "indicibile" e insensato possa apparire. È una contraddizione che non si può fare a meno di vivere. E l'insistenza con cui Goldkorn parla della complessità della Shoah, e della stessa Storia, ha molto in comune con il vero e proprio culto della verità e dell'esattezza che lo scienziato Primo Levi dedicò alla ricerca della verità.



NEL MILANESE PER IL BEATO

Il paese di Melzo e gli alpini ricordano Don Gnocchi, il prete dei piccoli colpiti dalla guerra e dalle malattie

Quest'anno ricorre l'anniversario dei 60 anni dalla morte di Don Carlo Gnocchi, prete beato milanese. Don Gnocchi fu cappellano militare degli alpini durante la seconda guerra mondiale e, al termine, s'impegnò per la cura e l'assistenza dei bambini che erano stati colpiti nella salute e negli affetti dal conflitto. Iniziò con gli orfani degli alpini per poi dedicare le sue cure a quelli che lui chiamava "mutilatini", ovvero piccoli invalidi di guerra e civili, fondando per essi una vastissima rete di collegi in molte

città d'Italia e concentrandosi poi sui bambini affetti di poliomielite. Diversi gli appuntamenti organizzati nel milanese per ricordare la sua figura e gli insegnamenti. Come ogni anno, nel comune di Melzo sono imponenti le celebrazioni per ricordare il beato alpino. Si è iniziato ieri sera con la presentazione del calendario degli appuntamenti che vedranno il loro clou nei tre giorni di "Insema per la baracca", dal 7 al 9 ottobre. Ci saranno incontri con il mondo della scuola e il coinvolgimento

diretto degli studenti attraverso laboratori e concorsi, tavole rotonde e workshop con esperti e testimoni della figura del beato. Tra i numerosi partecipanti ci sarà anche Silvio Colagrande, l'uomo che ricevette una delle cornee di Don Gnocchi dopo la sua morte. Quell'intervento fu inedito per l'epoca (1956) e ancora non previsto dalla legge. Quella sulla donazione degli organi, infatti, arrivò l'anno seguente. Attese migliaia di penne nere per la grande sfilata degli alpini a Melzo prevista l'8 ottobre.



Papà strampalati, cadaveri e cicogne

Viggo Mortensen tra gli ospiti di "Alice nella città", la sezione della Festa di Roma dedicata ai giovani

Antraprime, esordi, curiosità e tante sorprese. La sezione parallela della Festa del Cinema di Roma, «Alice nella Città», dedicata ai ragazzi, si presenta frizzante e piena di appuntamenti da segnare in agenda. Ecco, cominciamo proprio dalle date: 13-23 ottobre.

Saranno 12 le opere del Concorso Young/Adult, 3 i film Fuori Concorso, 2 le co-produzioni con la Festa del Cinema e 2 gli eventi speciali, programmati all'interno degli spazi dell'Auditorium Parco della Musica. Intanto al Cinema Admiral si svolgerà il programma di Alice/Panorama, con 10 film che racconteranno il mondo delle nuove generazioni, offrendo il pretesto per dire agli adulti cose da e sui giovani a cui si affiancherà la selezione del Kino Panorama/Italia, curata dai ragazzi del Kino (che come per la passata edizione metterà l'accento sul cinema italiano con proiezioni di film, documentari e cortometraggi di giovani promesse).

Tanto per risvegliare la vostra curiosità sappiate che vedrete Viggo Mortensen papà fuori del comune in *Captain Fantastic* di Matt Ross; e poi ci sarà la commedia surreale *Swiss Army Man* di Dan Kwan e Daniel Scheinert, premio per la regia al Sundance con Daniel Radcliffe in versione buffo cadavere; l'avvicinamento all'Isis dal punto di vista femminile di *Heaven Will Wait* di Marie-Castille Mention-Schaar, per il quale è prevista anche una proiezione alla Camera dei Deputati, e *Layla M.* di Mijke de Jong, sui pregiudizi verso le ragazze che indossano il velo.

I 12 i film in concorso (nessuno italiano) saranno votati da una giuria composta da 27 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni, selezionati su tutto il territorio nazionale. E grazie all'Intergruppo parlamentare della Camera dei Deputati, il Festival si arricchisce anche di una giuria di ragazzi di seconda generazione.

«Il segno forte di questa selezione - spiega Gianluca Giannelli, direttore di Alice con Fabia Bettini - è rappresentato dall'umanità profonda dei personaggi rispetto alla radicalità delle scelte che devono affrontare. Una risposta a chi li vorrebbe perfetti e allineati ad un mondo che fa del tutto per minare la loro stabilità e che non accetta il fatto che esistono delle pulioni che possono far detonare una vita. Una reazione ad una spaventosa idea di purezza che nessuna esistenza può garantire».

Crescere nonostante
Il tema di quest'anno è "Crescere nonostante" «per raccontare ragazzi che oggi si costruiscono il loro romanzo di formazione in spazi che conosciamo poco e che trovano in famiglia un luogo di scontro» spiega Giannelli.

Tra i film più attesi della manifestazione, due pellicole provenienti dagli Stati Uniti in concorso. La prima è *3 Generations - una famiglia quasi perfetta* di Gaby Dellal con Naomi Watts, Elle Fanning e Susan Sarandon: un cast tutto al femminile per affrontare il difficile argomento dell'identità sessuale in età adolescenziale. La seconda è *Captain Fantastic*, diretto da Matt Ross con Viggo Mortensen, come dicevamo, nelle vesti di un padre fuori dal comune che guida la famiglia attraverso l'America, sottolineandone contraddizioni e dogmi. Il film, già selezionato al Sundance 2016 e presentato in concorso nella sezione Un Certain Regard a Cannes 2016 dove ha vinto il premio per la migliore regia, viene presentato (con una deroga al regolamento) ad Alice nella città in co-produzione con la Festa del Cinema di Roma.

I più attesi
Sono 10, invece, i film della non competitiva Panorama: per l'Italia *2Night* di Ivan Silvestrini, che essendo un'opera prima compete per il premio Camera d'oro Taodue, assegnato da una giuria presieduta da Matt Dillon, al miglior debutto nella sezione. In selezione tra gli altri, anche *Nocturama* di Bertrand Bonello, su dei giovani parigini che decidono di fare un attentato e *Sing Street* nuovo musical di John Carney.

Da segnalare, inoltre, l'appuntamento del 16 ottobre, quando arriva con un animato red carpet fuori concorso il film *Cicogne in missione* di Nicholas Stoller (già disegnatore di capolavori animati come *Monster's & Co* e *Alla ricerca di Nemo*) e Doug Sweetland. I simpatici pennuti che tradizionalmente portano i bambini in *Cicogne in missione* si occupano di consegne per un grande sito Internet (con le voci di Federico Russo, Alessia Marcuzzi, Vincenzo Salemme).

Gli altri eventi
Tanti gli altri film eventi in programma, tra cui una retrospettiva/omaggio su Abbas Kiarostami e le prime quattro puntate di *Mariottide*, la nuova sitcom di Maccio Capatonda, in onda dal 26 ottobre sul servizio streaming Infinity (con *Acqua di marzo* di Ciro de Caro sono i primi due titoli resi noti della sezione Kino/Panorama).

Grande attenzione anche all'ambiente, con il progetto "Nature is speaking" della Conservation International: 12 cortometraggi in cui sono gli elementi (come cielo, foresta pluviale, oceano) a parlare. Tra le voci italiane, Piera Degli Esposti e Anna Foglietta. Infine, con "La scuola per la Scuola", si parteciperà alla ricostruzione della scuola di Amatrice, destinando gli incassi delle proiezioni matinée per le scuole al cinema Admiral, dal 17 al 21 ottobre, alla raccolta fondi della Regione Lazio. E ancora, durante la Festa di Roma, sarete attratti da Warka water, l'albero della vita che trasforma l'aria in acqua.

I fan scatenati per il mago diventato marito e padre di tre figli

Harry Potter, tutti pazzi per la notte del maghetto

Oltre 300 librerie hanno festeggiato a mezzanotte l'arrivo dell'ottavo capitolo

È arrivata, ieri, la tanto attesa notte magica di Harry Potter. Oltre 300 librerie di tutta Italia hanno festeggiato l'ottava avventura del maghetto, ormai diventato padre, con apertura notturna straordinaria.

Un minuto dopo lo scoccare della mezzanotte i fan scatenati hanno potuto tenere finalmente tra le mani *Harry Potter e la maledizione dell'eredità* (19,80 euro) Parte Uno e Due Edizione Speciale, pubblicato in Italia da Salani nella traduzione di Luigi Spagnol, in vendita dalle 00.01 della notte appena passata.

Il maghetto, 19 anni dopo, è impiegato del Ministero della Magia, marito e padre di tre figli in età scolare. Basato su una storia originale di J.K. Rowling, John Tiffany e Jack Thorne, il volume è il testo del nuovo spettacolo teatrale di Jack Thorne, la prima storia ufficiale di Harry Potter a essere rappresentata a teatro.

Le prenotazioni del libro in versione cartacea e in ebook (pubblicato anche in Italia da Pottermore, l'editore digitale globale di J.K. Rowling), sono partite da mesi e il conto alla rovescia, arrivato alle ultime battute, ha preso il via in tutte le librerie con tante iniziative diverse.

Le Feltrinelli hanno lanciato l'iniziativa "Mezzanotte con Harry Potter" a cui si sono aggiunti in 13 punti vendita, da Bari a Torino, a partire dalle ore 22, la possibilità per i clienti di farsi realizzare, su una maglietta bianca, una serigrafia speciale con un'immagine celebrativa dell'evento.

Ma in ognuna delle librerie coinvolte, dalla Hoepli di Milano alla Minerva di Roma, è stata festa speciale tra animazioni, musica dal vivo, spazi ad hoc per i selfie, oggetti magici e persone mascherate dai personaggi di Harry Potter. E a Italy Smeraldo di Milano hanno previsto anche la colazione e merenda dedicata al maghetto.

La magia era di scena anche in piazza della Repubblica a Firenze con una lettura collettiva in divisa scolastica di Hogwarts. L'evento fiorentino, organizzato dall'associazione "Harry Potter Back To Hogwarts" è partito alle 22.30 con una serie di letture ad alta voce dei precedenti capitoli della saga attraverso i Kindle Paperwhite di Amazon, partner dell'iniziativa, fino ad arrivare alla nuova ottava avventura.

E dalle 00:01 di stanotte *Harry Potter e la maledizione dell'eredità* è già in pre-ordine su Kindle Store; arriverà anche in copia digitale al costo di 14,99 euro e potrà essere letto oltre che sul proprio Kindle, su smartphone e tablet Android, su iPhone e iPad con l'app Kindle, e grazie a Kindle Cloud Reader via browser su qualsiasi dispositivo all'indirizzo <https://leggi.amazon.it/>.



Alice nella città. Una scena dal film "Captain Fantastic". Qui a fianco il maghetto Harry Potter. FOTO: ANSA

IN MOSTRA A ROMA

Gli ebrei deportati nella "grande razzia"

Il 16 ottobre 1943 a Roma avvenne la grande "razzia", il primo grande arresto di massa di ebrei italiani: di oltre mille romani catturati pochissimi sopravvissero ai lager. Molti vennero uccisi appena arrivati. Fu l'inizio delle deportazioni italiane. La Casina dei Vallati, nel cuore del Portico d'Ottavia (nel ghetto della capitale), sede della Fondazione del Museo della Shoah, ospita fino al 15 gennaio la mostra 16 ottobre 1943 che offre uno sguardo sulla comunità ebraica romana e su quel rastrellamento che dette il via a retate e deportazioni in tutto il Paese. Documentano la "razzia" documenti, mappe appositamente create per documentare i luoghi della retata con una una "topografia del terrore", quadri che il pittore Aldo Gay dipinse sul momento e fortunatamente sopravvissuto alla retata, foto dei deportati «per stimolare un processo di identificazione e ricordare l'incalcolabile vuoto che queste persone hanno lasciato». La rassegna ricostruisce chi erano i persecutori, visto che la maggior parte, ci informa la nota stampa, finora non aveva un volto né un nome.

Curata da Marcello Pezzetti la mostra è aperta dalla domenica al giovedì dalle 10 alle 17, il venerdì dalle 10 alle 13 (escluse le festività ebraiche), a ingresso gratuito, info www.museodellashoah.it

Al cinema e su tavola. In alto una scena dal film del 2008 "Il bambino con il pigiama a righe" di Mark Herman; nella foto piccola "La retata", quadro di Aldo Gay del 1943 esposto alla mostra romana "La razzia"

Che Tempo Che Fa torna domani su Rai3 con una formula diversa: non va più anche il sabato e occupa tutta la prima serata, dalle 20 alle 22.45. «Anziché giocare primo e secondo tempo in due giorni separati, giochiamo l'intera partita in una prima serata», dice Fabio



Fazio. Ospite dell'avvio del 14esimo anno del programma è il nuotatore Michael Phelps, colui che ha vinto più medaglie olimpiche di tutti (28). Altri intervistati sono l'ingegnere aerospaziale Amalia Ercoli-Finzi e la cantautrice italoamericana Laura Pergolizzi.



Una festa per narrare il mondo e le passioni del cantautore

Lella Costa ha tirato le fila di una serata senza retorica tra canzoni, storie e ricordi

A Gianmaria Testa, scomparso il 30 marzo scorso, della televisione interessava davvero poco dal momento che le sue canzoni, la sua arte, il suo pensiero non potevano avere molto in comune con il mezzo, almeno nella sua accezione generalista. E poi Gianmaria Testa era quel fenomeno di poeta, lo "chansonnier italien" sul cartellone dell'Olympia, venuto praticamente dal nulla anzi dalla stazione di Cuneo, visto che era stato capostazione) grazie alla lungimiranza e al coraggio di una produttrice francese, Nicole Courtois, che gli aveva fatto incidere il primo album dopo che a Recanati aveva fatto messe di premi, aspettative e promesse. Quindi figuriamoci quanto gli fosse più familiare e gratificante la crescita solida, figlia del passaparola e della lievitazione lenta innescata da una critica rispettosa, piuttosto che una esposizione tecnicamente accelerata. Eppure qualcosa ci dice che se la festa dell'altra sera all'Auditorium di Roma fosse stata una trasmissione televisiva, gli sarebbe piaciuta e anche molto, sempre che avesse superato il fatto che era in suo onore, schivo com'era.

Paradosso a parte, questa serata tributo, omaggio o, appunto, festa, ha avuto magari il neo della lunghezza (oltre tre ore), ma un grande pregio: quello della verità e della naturalezza. Una delle rare occasioni in cui la retorica lascia il posto al racconto, a volte commosso ma sempre asciutto, degli incontri e delle collaborazioni, ai dietro le quinte degli spettacoli, alle battute. Ha creato un clima giusto Lella Costa, molto brava a disciplinare il traffico dei tantissimi artisti in arrivo e in partenza. Tanti e da tanti luoghi della musica diversi anche se è il jazz il vestito più indossato dalle melodie lineari di Testa ed è il grande jazz italiano, ad aver dominato la scena. A cominciare da Stefano Bollani, Enrico Rava ed Enzo Pietropaoli che hanno ricordato quella strana combinazione di teatro, night club fumosi, atmosfere malavivote, parodie di bulli e pupe che fu *Guarda che luna*, spettacolo del 2001 che vedeva Gianmaria cantare un'altra luna oltre quella di Buscaglione, quella *Sopra i tetti di Torino*.

Dopo il filmato che ha aperto la serata, la poesia *La bellezza esiste* (l'ultima testimonianza registrata a Genova nel novembre dello scorso anno), hanno sparso le prime note nella Sala Sinopoli piena Paolo Fresu e Roberto Cipelli con *Colloquio sentimentale* di Léo Ferré, uno dei musicisti preferiti di Gianmaria. Mossa intelligente quella di aver radunato amici musicisti e cantanti non solo per ascoltare le loro versioni del repertorio più famoso che pure non sono mancate: da *Certi piccoli fiumi* interpretata da Nada - «è lei il piccolo fiume», aveva dichiarato Testa - a *Gli amanti di Roma* nella bella versione popolare di Riccardo Tesi e Maurizio Geri, a Omar Pedrini (certo, c'è stato anche il rock con l'ex Timoria in *Lasciami andare*), a Paolo Rossi che ha estratto tre brani dallo spettacolo *Rossin Testa*.

Lo scopo era di più ampia veduta: raccogliere contributi per raccontare il mondo di Gianmaria Testa, farci conoscere ciò che gli piaceva, che lo incuriosiva, le avventure che lo stimolavano. Mauro Pagnani, il violoncellista classico Mario Brunello con il clarinetista Gabriele Mirabassi, Giuseppe Cederna che ha letto pagine da *Da questa parte del mare*, il libro postumo con la prefazione del grande amico Erri De Luca, Fausto Mesolella: insieme hanno raccontato il loro angolo di cielo con Gianmaria, il loro scampolo di poesia e di divertimento che non è mai mancato. Alla fine tutti sul palco, ventotto artisti, più la moglie Paola, il figlio Nicola, l'anziana mamma commossa, a cantare in coro *La giostra*.

Da Rava a Paolo Rossi, da Nada a Brunello, tra i sorrisi e il rimpianto

Gianmaria Testa, un grande che l'Italia non ha capito

Giovedì sera tanti di noi, artisti, a Roma per ricordare il musicista: non ci siamo sentiti soli La Francia lo adora ma la discografia ufficiale italiana non avrebbe mai fatto fiorire uno così

Un paese vuol dire non essere soli, è cominciato così il primo editoriale di Sergio Staino sulla rinnovata *Unità*. Giovedì sera le parole di Mario Pogliotti hanno trovato una casa in più e giustificazione profonda all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Non eravamo soli ed eravamo un paese intorno all'arte di Gianmaria Testa. Stessa filigrana dei Cantacronache, stesso angolo subalpino, stessi treni lenti, stesso porto asciutto in attesa di migranti. Eravamo tutti migranti di parole.

C'era un cast da brividi e tutti avevano in Testa una creazione con Gianmaria. Io lo conobbi a Recanati, noi Têtes de Bois si suonava fuori dal teatro sul camioncino sotto la neve, era la metà anni '90 e lui era al primo riconoscimento importante. Poi apparve nel nostro disco dedicato a Ferré, il primo del 2002. Gli chiesi di lasciarmi delle sue parole su Léo alla nostra segreteria telefonica, ancora un respiro prima degli sms e di whatsapp, e Gianmaria trovò una cornetta nel Quartiere Latino e io quella voce profonda che parlava ai poeti me la registrai. Me

Andrea Satta

lo portai a Tuscania, nella Maremma Laziale, con Rita Marcotulli e a Stradarolo in mezzo ai vicoli di un borgo antico dove sfidò l'anticontenzionale con un concerto bellissimo. Una volta ci facemmo una bella passeggiata parlando di molte cose intorno al lago di Ginevra. E finalmente in un autunno recente, come è appena successo a Francesco Di Giacomo quest'anno, con un po' troppo ritardo, arrivò la Targa Tenco.

Come è bello morire artisti e come è difficile per quelli che restano. Come è duro quando tracce meravigliose, i tuoi tesori resistono negli occhi e nel cuore di tanta gente che non conosci, è una consolazione e una condanna che rende il pianto consapevole, venato di un accenno di sorriso. Tutto diventa un libro di cui hai già letto e scritto troppe pagine eppure è bello e importante vivere. Gianmaria lo andai a trovare a Equi Terme e credo fosse la prima di *Rossin Testa* con Paolo Rossi, fra le unghie delle Alpi Apuane, sotto i monti di Sarzana di Pietro Gori.

Ci vogliamo chiedere perché non abbia veramente sfondato in Italia pur con tutta la sua qualità? Certo da noi è amato e stimato da una colta cerchia di pubbli-

co che lo adora, ma è molto più noto in Francia e in altri paesi del mondo e ha suonato dappertutto e questo aumenta l'esterofilia che spesso anima le nostre discussioni da bar che contrastiamo ogni giorno e gli stucchevoli pareri da orecchianti vomitati su tutto, ma io dico che, visto da uno che sta sulla sua stessa riva del mare e fa il musicista, uno come Gianmaria in Italia la discografia ufficiale non lo avrebbe fatto mai fiorire.

Un scena sobria è stata quella di giovedì sera, grandi e bellissime fotografie, set in agile alternanza, artisti caldi, Lella Costa vivace e arguta, poesia e leggerezza, quel ritmo dei treni che conosco bene, che corrono senza tante barriere di sicurezza, che si può partire perché la strada è là, che la chiave non ti serve perché la trovi dal fornaio, che non ci dobbiamo portare il cellulare perché tanto la piazza è quella e siamo tutti al bar. Ecco, a me Gianmaria faceva venire in mente questo, un amore per le cose che hanno un tempo ancora da scrivere e che si scriveranno ancora. Un cantautore, diranno in molti. Un'occasione persa per me non averci passato più ore. In fondo ci siamo visti tante volte, ma per poco tempo e in fondo alla sua vita

questo "poco" lo rimpiango.

Avevamo amori comuni e profondi, Ferré, i treni e un certo senso del tempo. Sì, un grande cantautore, Gianmaria, con lo sguardo dall'altra parte del mare che gli schemi un po' troppo americani di classificare ogni respiro in un target non riescono a recitare. Nel mondo si muore di fame e di tortura, questa è l'urgenza. Chi non lo sa non può più scrivere canzoni.



Vergassola «in tv per rovinare format»

«**N**on so se mi hanno chiamato per rovinare il programma». Da lui, Dario Vergassola, non ci sarà da aspettarsi «riflessioni serie» nel nuovo programma informativo che da domani, su Rai2, va in onda dalle 19.05 alle 20.30, in un orario finora poco frequentato o disertato dagli approfondimenti sulla politica, l'economia e la cronaca. Si chiama *Sunday Tabloid*, lo conduce Annalisa Bruchi con i giornalisti Mario Sechi, Aldo Cazzullo e il comico ligure come presenze fisse e una campagna mediatica sulla violenza sulle donne e i femminicidi chiamata *Maipiu*.



Stefano Miliani

Vergassola, qual è il suo compito?
«L'ho detto, non lo so. Forse il pensiero è "per favore non toccate le vecchiette"».

Avrà argomenti o battute tabù? Di cosa parla domani sera?
«Nient' affatto, non mi hanno certo detto di non far battute su questo o quell'altro. Farò satira sugli argomenti della settimana. Decidiamo argomento per giorno in base a cosa succede. Ad esempio, se Renzi non dice balle e non la spara grossa è una gran notizia e lo diremo».

Guardate anche a Roma?
«Se viene nominato un assessore al bilancio dovremmo andare in onda in edizione straordinaria. Sa perché Virginia

Raggi non ha voluto le Olimpiadi nel 2024? Per essere libera di decidere i suoi assessori fino al 2028».

Sarà anche al "Festival delle generazioni" in calendario dal 13 al 15 ottobre a Firenze. Che ci farà tra filosofi, artisti, economisti e personaggi dello spettacolo che si confronteranno sul tema "Oltre le frontiere: generazioni e culture"?
«Dario Nardella mi ha invitato a Palazzo Vecchio, che è meraviglioso anche se, da figure, penso che mi costi piuttosto caro. Al sindaco però devo dirlo: con i lavori in corso per la tramvia nel traffico ho fatto prima ora che quando c'era la viabilità normale. Lasci sempre i lavori in corso».

E in quello scambio tra generazioni lei dove si colloca?

«Ci sono andato fin dall'inizio ed ero un ragazzo e torno da nonno. E farò previsioni, intervisterò qualcuno, certo devo capire chi».

Previsioni in che senso? E su se stesso cosa prevede?

«Pre- visioni, nel senso del futuro che verrà. Vedo il mio futuro ormai come uno all'ormeggio, l'ho sfangata, non sapendo fare nulla dopo aver fatto l'operaio per 16 anni. Ma ripeto quanto dice mia moglie: finché non se ne accorgono, che non sai fare nulla, vai e buttati. Tanto vado verso i 60 anni (ne ha 59, ndr). Ah, salutatemmi Staino, il vostro direttore».

Il musicista ex capostazione. Gianmaria Testa (foto: blog Romane) e la serata di giovedì (foto: Parco della musica Roma)



PER CHI È PIÙ SENSIBILE AL MONDO.

Tutti i punti di vendita Conad stanno andando nella stessa direzione, vanno "Verso Natura". Percorrono la stessa strada che sempre più persone, come te, hanno intrapreso verso un mondo migliore fatto di buona alimentazione e consumi etici. Verso Natura Conad è una marca grande come il mondo che incarna. Un mondo articolato, dove con BIO si risponde a chi sceglie consumi biologici; con VEG si dialoga con chi ha scelto di prescindere dalla carne; con EQUO si tutelano le persone e i valori di equità e solidarietà; con ECO si difende l'ambiente con scelte di consumo che lo rispettano. Verso Natura Conad, dunque, è sulla tua strada e ti aspetta: scegli in quale punto vendita incontrarla.

www.conad.it/versonatura

 **CONAD**
Persone oltre le cose